

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno I. - N. 21.

Milano - 27 maggio 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

## MONTECATINI

STOMACO - FEGATO - INTESTINO - RICAMBIO

Duecento alberghi e pensioni di ogni categoria  
Parchi - Giardini - Viali - Stabilimenti moderni di  
cura - Ippodromo - Tiro a volo - Dintorni pittoreschi  
Teatri - Concerti.

Stagione: APRILE-NOVEMBRE.

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA - MILANO

*Specialità Esclusiva*

**FRNET - BRANCA**

AMARO TONICO. APERITIVO, DIGESTIVO

*Indispensabile in tutte le famiglie*

A black and white label for Bitter Campari. It features a large, dark, circular background. The text "BITTER" is at the top in a serif font, followed by "CAMPARI" in a larger, bold serif font. Below that is "L'APERITIVO" in a smaller serif font. At the bottom of the circle, it says "DAVIDE CAMPARI & C. MILANO". The entire circular label is surrounded by a decorative border of stylized flowers and leaves.

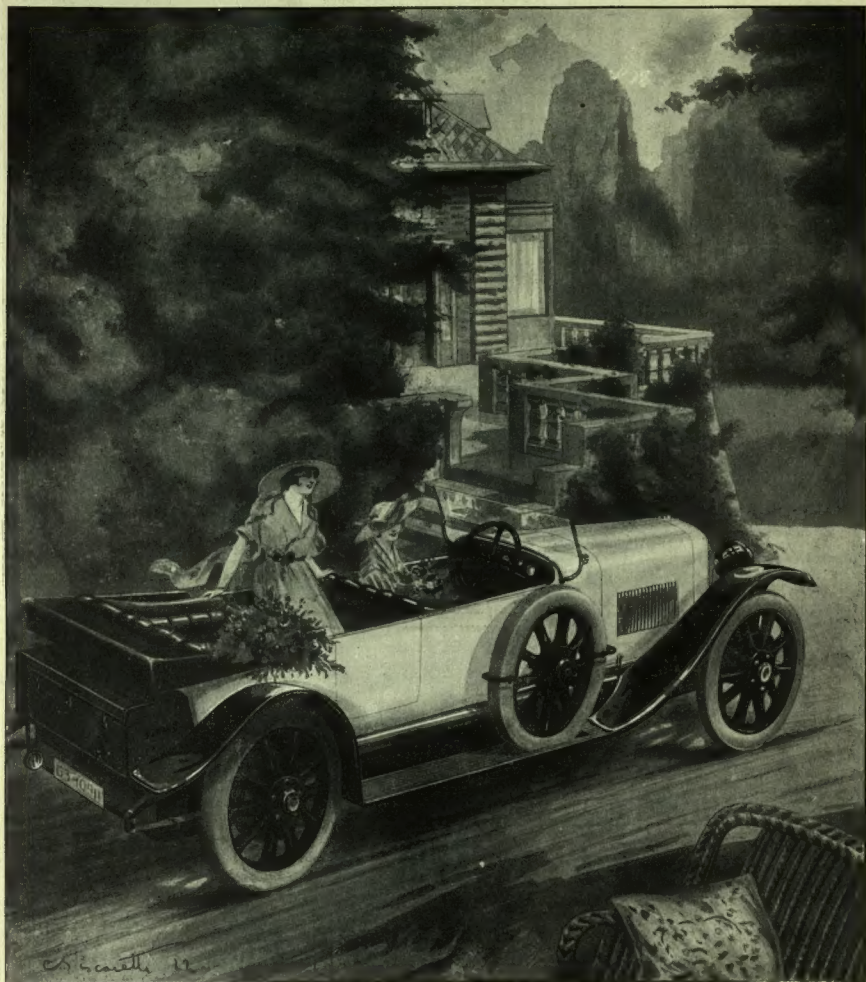
BITTER  
CAMPARI  
L'APERITIVO

DAVIDE  
CAMPARI  
& C.  
MILANO

STABILIMENTO IN SESTO S. GIOVANNI (MILANO)

A black and white label for Gancia Extra Dry Riserva 1917. The label is framed by an ornate, symmetrical border of grapevines and leaves. At the top, a rainbow arches over a central illustration of a castle or fortress. The text "GANCIA" is prominently displayed in a large, bold serif font. Below it, in a smaller font, is "EXTRA DRY", and at the bottom, "RISERVA 1917".

GANCIA  
EXTRA DRY  
RISERVA 1917



## IL MODELLO 56

15-20 HP

A 4 E 6 POSTI

HA LE DOTI DELLA GRANDE VETTURA:

È SOLIDO, VELOCE, SPAZIOSO

HA I PREGI DELLA PICCOLA VETTURA

È SEMPLICE, MANEGGEVOLE, ECONOMICO.

# ITALA

FABBRICA AUTOMOBILI

TORINO

# IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



MEDAGLIA D'ORO  
MINISTERO AGRICOLTURA  
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,  
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,  
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,  
SAN FRANCISCO 1905

STAGIONE

PRIMAVERA

1923



MARCA DI FABBRICA

FABBRICA DI CAPPELLI

## G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

**GOERZ**



**TRIEDER  
BINOCLES**

PER VIAGGIO, SPORT, CACCIA, TEATRO  
KODATO ROSSI  
MILANO  
VIA SERBELLONI 7  
RAPPRESENTANTE DELLE OTTICHE ANSTALT  
C. P. GOERZ A.G. BERLIN-FRIEDENAU

**LAME**

per tutte  
le  
industrie

Cartiere - Arti Grafiche  
- Legnami - Pellami -  
Coltelli circolari - Cesole

Sola fabbrica specializzata

**FORNITORI R. GOVERNO**

Nuova fabbricazione accurata in acciaio  
martellato, accoppiato e temperato con  
processo speciale



**Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino**  
Corso Regina Margherita, 46



**I Dentifrici  
Eustomaticus**

DEL D<sup>TO</sup> ALFONSO MILANI  
IN PASTA - POLVERE - ELIXIR  
SONO I MIGLIORI



**MAGNESIA  
POLLI**

UNICA INSCRITTA NELLA  
FARMACOPEA UFFICIALE  
ITALIANA



*Giulienne*

Ciprie, Profumi, Creme.



# Olivetti

La macchina Italiana vincitrice del

## GRAND PRIX

all'Esposizione Internazionale di Rio Janeiro

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C., IVREA - Filiali e Agenzie nelle principali Città Italiane ed Estere



MATTEO DRAGONI, baritono.

### Nuovi Dischi Celebrità

#### MATTEO DRAGONI, BARITONO.

Ha inciso recentemente una nuova serie di dischi che riproducono con grande naturalezza la sua magnifica voce.

- L. 40.— S 1166 Andrea Chénier (Giordano) "Se ancor di me..." Duetto con la sig. Turiglia, soprano.  
 L. 30.— R 1151 Fedora (Giordano) "La donna russa".  
 L. 30.— R 1155 Gianni Schicchi (Puccini) "In testa la cappellina".  
 L. 30.— R 1157 Il Tabarro (Puccini) "Scorri, fiume eterno".

#### LUISA TETRAZZINI, SOPRANO.

- L. 40.— S 1388 La Sonnambula (Bellini) "Ah! non giunge uman pensiero".

#### JASCHA HEIFETZ, VIOLINISTA.

- L. 40.— S 894 Valzer (dalla Serenata per orchestra d'archi) (Tscalkowski).

#### ORCHESTRA FILARMONICA di NEW-YORK

- L. 40.— S 1930 Coriolano (Beethoven) Ouverture P. I.  
 L. 40.— S 1932 " " " " P. II.

#### NUOVI DISCHI DOPPI da L. 22 e 33.

LE CANZONI DI GRAN SUCCESSO: T'ho sempre amato! - Mentre tu sogni; Amore bancario - Sono una donna; Mai più - Pardon; ecc.  
 NUOVE DANZE MODERNE: Danza come sai danzare tu - Separé; La Peruviana - Piripichio; Marion - Shimmy, shimmy; Sweet mamma, ecc.  
 NUOVO DISCO PER BAMBINI: Nel giardino del monastero - Nella bottega dell'orologiaio.

#### MESSA DA REQUIEM di Giuseppe Verdi, ecc.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti e presso

### SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Eman., 39 — ROMA, Via Tritone, 89 — TORINO, Via Pietro Micca, 1

GRATIS CATALOGHI E SUPPLEMENTI.



# L' ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 21. - 27 Maggio 1923.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., L. 5).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

L' INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL CAVALIERE D'ITALIA A TORINO.



IL PANORAMA DI PIAZZA CASTELLO NEL MOMENTO DELLO SCOPRIMENTO DELLA STATUA ALLA PRESENZA DEL RE.

(Fotografia Albino Barriane.)

## LA SETTIMANA

Come ride il Principe. - Il 24 maggio.

Che laboriosa settimana quella ora trascorsa, dal sabato al sabato!

Tutti coloro che, per dovere o per piacere, hanno partecipato alle pubbliche manifestazioni e alle adunate festive, nelle grandi sale chiuse e severe o nelle arene e nei campi allegri dal sole di maggio, debbono avere le gambe rotte e piena la testa.

Inaugurazione di mostre, di monumenti, di lapidi, di bandiere, premiazioni e commemorazioni e celebrazioni, visite a luoghi famosi, corse, lotte, sfilate, luminarie, spettacoli teatrali, fatiche, palpiti, speranze, clamori, e mutamenti d'abito ad ogni ora, e tube all'aria, e drappi alle finestre... tutto, c'è stato di tutto... E non è ancora finito. Altri avvenimenti mondani si preannunziano per oggi: a citarne uno solo, si corre il gran premio del Commercio. Duecentocinquanta lire. Anche col rinvio della moneta duecentocinquanta lire... sono il quarto di un milione.

Intanto il Principe è tornato a Roma e già forse si prepara anche lui a sostenere altre fatiche... e a sottoporsi ad altri discorsi. Quanti ne ha dovuto inghiottire in questi ultimi giorni tra Monza e Milano, e Varese e Lecco e Como!... Dieci, dodici, quindici al giorno. Così giovane, poverino! Il Principe, a quel diluvio di parole — non sempre e non tutte necessarie — oppose il suo costante dolce sorriso. Un sorriso che, noto a tutti, che gli fioriva ancora sul labbro quasi impallato al termine di una accanisce giornata, si potrebbe chiamare il sorriso di un santo.

Di un santo giovinetto.  
Chi avvicina il Principe dice che egli è gaio, che è buono, che è intelligente («e di quel principe mai fu detto che non fosse intelligente?») e brontola e protesta il ringhioso avversario del monarca, ed è noto a tutti che egli sa molte cose, perché molto lo hanno fatto studiare e ha dovuto imparare... ma quel che più gli giova, Dio mi perdoni, quel che più lo fa caro a chi lo vede, è proprio quello che nessuno gli poteva insegnare, e che è più suo — quel sorriso. — Egli sorride, come altri respira. E quel sorriso fresco, giovanile — a momenti infantile — lo illumina e gli conquista tutti i cuori.

Quando eravamo ragazzi, noi sentivamo parlare di un altro sorriso ineffabile: quello della sua nonna materna. Glorificare, celebrare, cantare il sorriso di Margherita di Savoia non fu una servilità cortigianesca, ma il riconoscimento dovuto ad una verità luminosa.

L'ho visto bene in faccia, il Principe, una volta sola e fu al Palazzo di Brera, alla cerimonia opportuna breve della benedizione della bandiera. Sorrise aperto alle festose acclamazioni degli allievi dell'Accademia, cui si mischiavano le voci e i trilli di donne e di giovanette, sorrise pacato alla presentazione del Vescovo, e quando, accolta in piedi la formula benedittiva del sacerdote, guardò attorno come a chiedere ai dirigenti se tutto era finito così presto, se altro si voleva da lui o era già venuto il tempo di muoversi, sorrise lieto, giocondo, chissà come a dire:

«Hanno fatto alla svelta. Che bravi! Giosue Carducci innanzi agli entusiasmi della folla che andava crescendo e vampeggiando sempre più accesi intorno a Umberto e Margherita a Bologna, affermò che la folla si espande spontanea ad amare e credere e godere qualche cosa fuori di sé, che a lei non giova l'ideale; che nel re, il rex latino, quello che regge, il popolo vede e riconosce la fortuna e il fine del reggimento, la legge e la patria...»

E questo fu il movente e il significato delle

acclamazioni a Re Vittorio. Non è curiosità, non è smania di vedere che affolla e fa stare la gente, oggi poi che c'è poco da vedere e da stupire: un'automobile, e pochi ciclisti in borghese che la circondano. No, nel Re il popolo saluta la patria, realtà magnifica, e nel Principe la speranza della patria, la giovinezza della patria, l'infantarsi della patria. E quando il Principe sorride, il popolo si compiace come se antivedesse un lieto presagio per la patria. E poi il Principe è bello. Negli adulti la bellezza è un di più; il loro passato, l'opera da loro compiuta è la luce. Ma è un dolce spettacolo vedere una bella giovinezza che sorride. In tempi insieme vicini e lontani, il Principe, secondo che è tradizione della sua famiglia, attraverso le città meno rispettate del monarca e di quelle città le strade che si dicono più paurose. Ebbene, anche lì, quando lo videro le donne del popolo rosso gli gettavano baci, fiori e fin caramelle, e dicevano, le più rosse: «Non è colpa sua, poverino, se è nato Principe! Ma è un così bel ragazzino!»

La giovinezza, la bellezza, il sorriso del Principe gli aprivano tutti i cuori.



Il principe Umberto sorride alla folla che lo acclama nelle vie di Milano. (Foto Serp Delf'Acqua.)

Che il Principe possa tornare sempre, come stavolta, per le grandi solennità e per le feste gioconde della patria: ch'egli possa così, naturalmente, chiudere il suo fresco, rasserenante sorriso!

Con l'interruzione di una sola domenica, si riprendono oggi cerimonie pietose e gloriose nel cimitero di Milano.

Compagni d'arme, donne gentili, giovinetti pensosi che crescono uomini nel ricordo dei vanti della patria, tra gli ondeggianti vessilli, e l'incenso, e le prece, accompagnano alla folla le salme dei caduti, che tornano dai composanti di là dal Piave.

Si piange, ma è un pianto, quello, che fa bene.

I morti indimenticati — necessari alle mamme che li chiamano oggi coi più dolci nomi, come il primo giorno, ai babbi che dolgono, alle spose che non rimaste fedeli nello spirito e nella carne — dopo compiuto l'ultimo, proprio l'ultimo viaggio, vengono qui a riposare. Vengono qui perché le mamme, i babbi, le spose sperano — forse invano — di poter dormire domani più rassegnati e sereni, ora che li hanno vicini...

Giannino Antona Traversi, che della religione dei morti in guerra ha fatto scopo e fine della sua vita — quel Giannino un tempo così mondanò! — con squisita delicatezza di sentimento — pur esaltando e mostrando con

la parola e con le immagini, la bellezza dei cimiteri di guerra — riconosceva che non è possibile, ed è quasi inumano, tentare di persuadere i superstiti che non vogliono, a lasciare i figli e i fratelli i mariti là dove cadono gloriosamente.

C'è chi, mentre il suo strazio, ha bisogno di tessere con loro i dolci tristi colloqui ogni mattina, d'infiorare costantemente la tomba, di saperli a pochi passi da casa... Pare a costoro che così i morti non siano tutti morti, che possono dir loro meglio parole, sia pure senza risposta, udire i consigli, sia pure inarticolati, ma espressi ai loro orecchi, avere conforti non uditi da altri, ma chiari al loro cuore.

Ma ci son altri — altre! — che credono di doverli lasciare là dove essi trascorsero l'ultimo grido e mossero l'ultimo passo a gloria e a difesa della patria.

Fra i tanti mi permetto di ricordare una madre trasumanata dalla sventura (le chiedo perdono se parlo pubblicamente di lei, ma rievoco non tanto il suo sacrificio, quanto la bella morte della sua creatura) che andò pellegrina là dove il figlio giova, per parlarcelo via, per deporre accanto ai suoi nel piccolo camposanto di Murelle, e poi sentì dentro di sé, imperioso e magnifico il suo comando... Non poteva strapparli di lì, doveva restare là dove era caduto, sotto quelle zolle che aveva bagnato del suo sangue, in quel paesello lontano da lui santamente, eroicamente e inutilmente difeso nel giorno terribile della ritirata.

Venimmi a prendere, aveva gridato il bel tenente, già ferito e decorato altre volte, a quelli che avevano circondato la sua pattuglia; e così dicendo fulminava il caduto austriaco degli arditi che gli intimava la resa, ed era colpito a sua volta anche lui.

La sua mamma era andata a prenderlo, in Carnia, al camposanto di Tramonti di Sopra, ma anche a lei, morto, parve dire di no, ed ella se ne tornò via a braccia vuote. Ma la sua fede divenne più salda.

«Sentito la sua presenza, ovunque io sono, così palese, da giurare, in nome della verità, che egli è invisibile, ma non scomparso. L'onda di ammirazione, di simpatia, di amore che tutti gli portano è il mezzo che tiene i vivi ai morti, i quali, obbedendo alla più semplice legge di natura, si allontanano da noi per compiere altrove un compito di perfezionamento. Con questa ferma fede in cuore tiro avanti la vita».

Pochi giorni or sono a Tramonti di Sopra si rinnovarono le onoranze a quel morto: c'era anche Giannino — e come poteva non esserci lui che cura tutte le tombe? — La squadra della Milizia Nazionale che s'intitolò al nome del glorioso caduto — Claudio Calandra — ci fu col suo gagliardetto, gli scollari portarono sulla fossa mazzi di fiori campestri, e il rappresentante del Comune — una medaglia d'oro — la giurata che il suo nome rimarrà eterno nella memoria del paese, perché egli cadde in diretta difesa delle sue case.

Ora Virginia Calandra, la vedova di Edoardo Calandra, pittore e scrittore nobilissimo, la madre dolorosa e sublime di quel giovanissimo — che era un artista anche lui — si propone di far sorgere sulla tomba un monumento semplice e modesto. Tra giorni sarà compiuto.

«Da un lato ho messo l'epigrafe per il mio figliolo, e da quello opposto il nome di tutti i soldati caduti con lui. Sono nemica dei privilegi: fin quando il nome del povero Claudio sarà ricordato ai posteri, lo saranno pure quelli degli Erali suoi pari: quando poi col tempo la pietra si spezzerà e scomparirà la scritta, l'Italia salva ricorderà ugualmente i suoi martiri».

Con queste parole di una madre — di una tal madre, e so tante! — ho creduto di poter ricordare — degnamente — l'anniversario della nostra entrata in guerra.

Tartaglia.

È uscito:

CON DISEGNI A COLORI DI BRUNO SANTI.

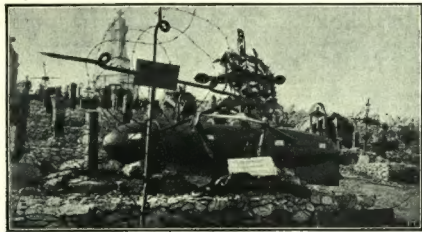
SEGNO LE ORE SERENE DI MIMI MOSSO

Legato alla bodoniana. SEDICI LIRE.

**L'OSSARIO DI SANT'ELIA PRESSO REDIPUGLIA.**  
consacrato dal Duca D'Aosta e dall'on. Mussolini il 24 maggio.



Veduta generale del cimitero militare di Redipuglia, che contiene oltre 20.000 salme.  
Ogni salma è segnata da un diverso cimelio di guerra con motti e versi dei nostri maggiori poeti.



Particolari di alcune tombe.



Accesso alle gallerie dell'Ossario.  
(Fotografie Cortesia di Gorizia.)



Il faro monumentale.

## LE GRANDIOSE SOLENNITÀ DI TORINO IN OMAGGIO AL RE D'ITALIA.



L'arrivo del Re a Torino.

(Fot. G. N. Fornari.)



Il monumento al Cavaliere, dello scult. Canonica. (Fot. S. Ottolenghi.)

Torino ha vissuto domenica scorsa la giornata più bella e più vibrante di questo ciclo di feste primaverili che sta attraversando; ha rivissuto una di quelle giornate, nelle quali, per dirlo con le parole di un suo indimenticabile descrittore, sente rifluire al core il suo vecchio sangue di guerriera e di regina, e apparisce più bella e più alta in mezzo alla grande cintura verde dei suoi plateali, nell'immenso anfiteatro azzurro delle Alpi. E a rievocare ai torinesi, ai vecchi torinesi specialmente, questi antichi ricordi della loro storia, così splendidamente congiunta a quella della Casa Sabauda, sarebbe bastato quel grandioso carosello storico-militare, che ebbe luogo alla presenza del Re nella piazza immensa, che ha mutato il nome di Vittorio Emanuele I, a cui era dedicata, nel nome glorioso di Vittorio Veneto. E in omaggio ancora a Vittorio Veneto, in esaltazione della Vittoria e degli Eroi innumerevoli di tutti i soldati d'Italia, che della Vittoria furono gli artefici, era il grande Carosello organizzato dal Comitato di assistenza per il Fascio di Torino; come tributo d'onore e di riconoscenza a tutti quanti i valorosi, che pugnarono per la Patria e per la civiltà, si potrebbe chiamare anche la celebrazione della gloria della cavalleria italiana, che ebbe luogo nel mattino di domenica, con lo scoprimento del «Cavaliere» di Pietro Canonica. Il bronzeo cavaliere, raffigurato dall'artista con la lancia in resta ferma, in atto di scrutare nella lontananza, ha avuto il primo saluto nella parola del generale Giardino, che celebrò alla presenza del Sovrano e dei Principi Sabaudi, dei due rappresentanti del Presidente del Consiglio, on. Mussolini e del Governo — cioè il ministro della Guerra, generale Diaz ed il ministro dell'Industria, senatore Teofilo Rossi — in mezzo a quella corona gigantesca di rappresentanze di ogni arma e di ogni ordine di cittadini, e dinanzi a quella che fra tutte quante le rappresentanze era la più significativa — vale a dire i trenta standardi dei Reggimenti di Cavalleria, che vanno superbi di tre medaglie d'oro, diciotto d'argento e ventuna di bronzo — celebrò, descrisse, esaltò i fasti della Cavalleria italiana. Il monumento al «Cavaliere» sorge davanti al lato del Palazzo Madama prospiciente la via Po; onde le due grandi porte del vetusto palazzo sono ora fronteggiate da due gagliardi monumenti, che sem-

brano posti a custodia amorosa dell'austera mole: dalla statua equestre, verso Po, e, verso la via Garibaldi dal superbo *Affiere*, del Vela, il quale con la spada sguainata difende la sacra nazionale bandiera che tiene impugnata nella sinistra. Due statue, che assumono come una virtù di simbolo, in quel cuore della vecchia metropoli che è, più che



Lo scultore Pietro Canonica che ha donato a Torino il monumento al Cavaliere. (Fot. Dell'Armi, Torino.)

ogni altra parte, pieno di ricordi del nostro passato: ricordi di storia e di gloria, di gioie e di lutti, di speranze e di ardimenti, di lotte e di vittorie; ricordi di tutti i fasti del nostro Risorgimento, di cui Piazza Castello — quella antica e popolarissima piazza — alla quale alluse pur sempre, anche fra la cerchia tanto accresciuta ed ingrandita — è stata testimone od ha raccolto le voci, le grida, gli echi... Così furono teatro delle maggiori solennità di questa primavera patriottica torinese le due grandi piazze della città congiunte dai caratteristici e popolarissimi portici di Po.

E da piazza Castello o piazza Vittorio, per l'antica contrada di Po, avvolta in un gigantesco manto di bandiere, nel più superbo e festoso paludamento, è passata l'onda della popolazione, ammisuratamente aumentata in queste ultime settimane per il richiamo di tanti avvenimenti cittadini — tra cui basterebbe ricordare le rappresentazioni della *Fissione di Cristo allo Stadium* e la *Quadrinale di Belle Arti* al Valentino, — ed è passata l'onda crescente dell'entusiasmo, in una grande dimostrazione di passione patriottica e di fede italica, quale da molto non avevamo più vista.

Piazza Vittorio sa, per tradizione secolare, le glorie destinate dei festosi spettacoli storico-militari, le glorie dei tornei, dei caroselli, le rievocazioni memorando di fatti d'armi, di gioie d'amore, alle quali vennero più tardi sostituite quelle fantastiche e pittoresche rappresentazioni, ispirate alla patriottica maschera del Piemonte, le famose Gianducce, che furono ad un tempo feste indimenticabili e gigantesche di patria e di beneficenza. E sarebbe curioso ed interessante rievocare oggi con l'anima ancora piena del ricordo e gli occhi abbagliati dalla visione di questo ultimo carosello della vittoria, che tutti li supera per il significato suo, per la grandiosità imponente, e per l'effetto artistico, che procurò tanta lode al direttore artistico ed organizzatore, pittore prof. Domenico Gaido; per tutta quanta insomma la sua splendida riuscita, dovuta all'opera di tutti, ma particolarmente del Comitato, presieduto da chi il carosello aveva ideato, cioè dall'on. Cesare Maria De Vecchi; sarebbe curioso, ripeto, e interessante rievocare i caroselli del passato, i grandiosi spettacoli storico-militari di cui la grande piazza e tutto quel nostro vago anfiteatro della collina, baciata ai piedi dal fiume regale, furono testimoni.

Ma più ancora che un carosello, nel vero senso antico della parola, questo di domenica è stato un'epica rappresentazione di storia italiana, così come voleva l'idea che lo ispirò: l'esaltazione del valore del soldato italiano che combatté gloriosamente e vinse a Vittorio Veneto. Onde i ritorni più memorandi di vittoriose armi italiane, attraverso alle successive età della millenaria nostra storia: cesaree coorti trionfali di Roma, crociate falangi del Conte Verde che fanno il loro ingresso a Torino; milizie comunali del medio-



IL GRANDE CAROSELLO STORICO-MILITARE DI TORINO.

(Fotografie del nostro corrispondente G. Nino Fornari.)



Umberto Biancamano (Duca di Pistoia) sfilava col suo seguito dinnanzi al palco Reale.



Il gruppo dei Crociati.



Il saluto delle Legioni romane al Re.



Il generale Giardino pronunzia il discorso inaugurale per il monumento al Cavaliere.

(Fot. G. N. Furnari.)

evio che combattono attorno al Carroccio, le gesta dei minatori culminanti in quella di Pietro Micca, l'umile eroe biellese, simbolo di tutti gli eroismi nell'anima del popolo nostro, e poi il formarsi dell'esercito sardo coi bersaglieri e i carabinieri, sino alle battaglie del Risorgimento, con le purpuree schiere di Garibaldi e i reggimenti di *Vittorione*.... E grande, indescrivibile, su tutti il più acclamato e impressionante e commovente fino alle lacrime, il ritorno dei nostri soldati da Vittorio Veneto: l'apoteosi finale!

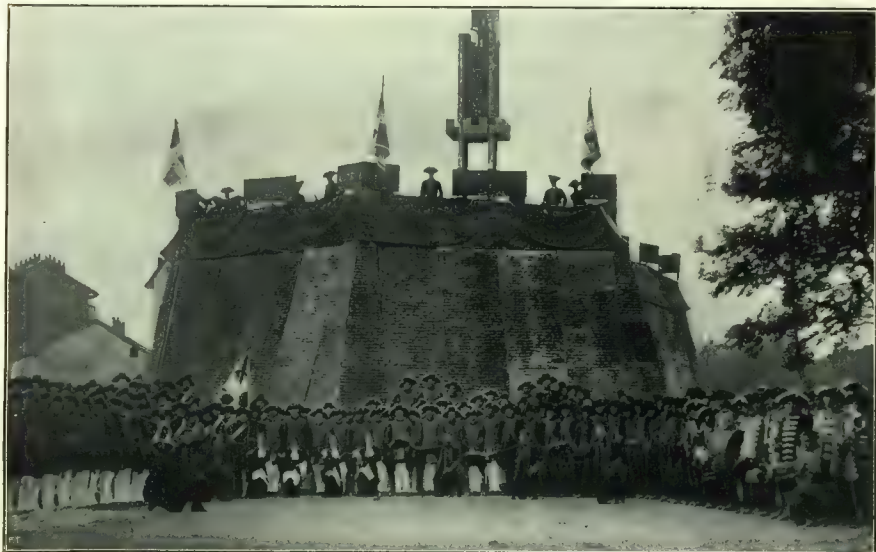
Che cosa è stato quel finale, per l'onda dei ricordi così recenti del formidabile conflitto da cui siamo usciti con una doppia stigmata di dolore e di passione, di gloria e di vittoria, nessuna umana parola potrebbe signifi-

care. L'eco si è ripercossa cento e cento volte, per la piazza, nella grigia e mite atmosfera; l'eco degli applausi, che ad ogni omaggio innanzi alla tribuna reale salutavano il Sovrano, fatto segno ad una delle più grandi dimostrazioni che Torino ricordi. Meravigliosa sfilata, di un effetto pittorico superbo, che ci faceva pensare alla magnifica *Kassegna* poetica di Costantino Nigra, e quadri, scene, episodi riuscitissimi, sotto ogni aspetto non meno del grandioso sfilamento. Oh, lode, lode davvero a tutti, dai giovani principi — il Duca di Piastola (Umberto Biancamano) e il Duca di Bergamo (Vittorio Amedeo II) fino al più umile attore e cooperatore dell'esito straordinario di questo indimenticabile spettacolo!

Così la «Taurina gente, sacra sin dagli

anni» primi all'Italia — come cantava il Pascoli nel suo *Inno a Torino* — innanzi alla maestà del Re, e alla presenza dei principi, seppe onorare la memoria degli eroi tutti della Patria e la presenza del suo Re, fra le vecchie mura della Regina delle Alpi, «ad esaltazione dell'italica stirpe degli eroi incomparabili che a Vittorio Veneto incatenarono la Vittoria, dalla quale sublime germoglio lo spirito novello». Balzò su l'antica capitale subalpina — diciamolo ancora coi versi del dolce e forte Porta — quale ad un suon di tromba, nell'ora dei suoi supremi destini, l'Italia era balzata, sboccata come «un fiore di maggio; l'Italia «che è sopra voi: l'Italia, eroi, che va!».

GIUSEPPE DEABATE.



Il Carroccio storico-militare. - Il forte di Pietro Micca

(Fot. S. Ottolenghi.)

IL GRANDE CAROSELLO STORICO-MILITARE DI TORINO.

(Fotografia del nostro corrispondente G. Nino Fornari.)



Soldati del 92° fanteria sotto le spoglie di militi romani.



Militi romani e soldati del tempo di Pietro Micca.



Un'azione moderna fatta da truppe d'assalto con bombe a mano.



Vivandiere del tempo di Pietro Micca.



Carabinieri del 1814 comandati dal colonnello Schiavetti.

## L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA D'ARTE DECORATIVA ALLA VILLA REALE DI MONZA - 19 maggio.

(Fotografia di F. Ambrosiana.)



Il movimento davanti alla villa nella giornata inaugurale.

Alcuni degli organizzatori:  
L'on. Marangoni, il pittore Borsa e Raffaele Calzini.

La prima mostra biennale d'arte decorativa alla Villa Reale di Monza, sorta per iniziativa del Concorso Milano-Monza-Unanimità, è stata solennemente inaugurata il 19 maggio alla presenza del Principe Ereditario, del ministro dell'Istruzione Pubblica Giovanni Gentile, dei rappresentanti diplomatici delle dieci nazioni estere intervenute e di una folla elegante ed intellettuale, tra cui moltissimi artisti e cultori d'arte accorsi dall'Italia e da fuori. La cerimonia si svolge nel gran salone da ballo in una fresca e chiara mattinata di maggio; parlarono brevemente il sindaco di Monza, avv. Mascheroni, il prof. Gallavresi, assessore all'Istruzione superiore, presidente del Comitato organizzatore, e il mini-

stro Gentile, che sintetizzò con felici parole gli scopi ideali e pratici della mostra. La quale si presentava nella giornata inaugurale quasi completa. L'aver condotto a termine, in così breve tempo, un compito così grandioso, torna a grande onore del Comitato e specialmente del direttore on. Marangoni, e del segretario generale che è il nostro collaboratore carissimo Raffaele Calzini. La Mostra, che occupa 170 sale, rimarrà aperta al pubblico fino al mese d'ottobre, e avremo tutto il tempo di occuparcene ampiamente; e forse le dedicheremo un numero speciale come abbiamo fatto lo scorso anno per l'Esposizione di Venezia. Ma fin d'ora si può affermare che questa prima biennale, per la

quantità e la qualità degli espositori, per la varietà degli oggetti esposti e anche per la bellezza dell'edificio che li ospita, è destinata ad un sicuro successo.

Tra le varie sezioni ve n'è una destinata alle Botteghe del Libro che ospita la produzione di alcuni dei più noti editori d'arte italiani. Una di queste piccole e fresche sale a pianterreno, già adibite alla guardaroba della Regina Margherita, raccoglie insieme con esemplari delle più nobili edizioni Treves, una serie di disegni originali riprodotti in questa nostra ILLUSTRAZIONE ITALIANA, disegni che portano le firme di L. Pogliaghi, M. Dudovich, G. Buffi, G. Costantini, L. Bompard, G. D'Amato, A. De Carolis, G. Gisari, Romano Dazzi, ecc.



Sulla terrazza prospiciente il magnifico giardino della Villa Reale.



Il Principe scende alla Villa Reale di Monza per l'inaugurazione della Mostra d'arte decorativa.  
(Fotografia G. B. Crippa.)



Lecco: Il Principe si reca alla cattedrale per la commemorazione Manzoniiana celebrata dal card. Maffi  
(Fotografia Arpà.)



Il Principe assiste al battesimo della bandiera offerta dagli allievi all'Accademia di Brera. (Fot. D. Zani.)



Il Principe all'Ippodromo di San Siro accompagnato del conte Emilio Turati.

## CONVERSAZIONI ROMANE

Menus suffrages a Circe - Il fascismo in crisi. - Le femministe e il divorzio

Roma, maggio.

**P**rovatevi a sostenere che i congressi non servono a nulla, quando si è visto un così risoluto anti-femminista come l'on. Mussolini pigliarsi a promettere il voto alle donne, inaugurando il Congresso dell'Alleanza Internazionale per il Suffragio Femminile! Promessa cauta, e impegno limitato da restrizioni, d'accordo: «per ora» voto semplicemente municipale, e anch'esso non consentito a tutte le donne, in quanto donne, ma circoscritto a speciali categorie di donne, le lavoratrici tutte incluse. Ma passo innanzi, ad ogni modo, e quanto mai sorprende per essere fatto da uno che al suo avvento al potere non era certo favorevole al suffragio femminile. Circe ha dunque ingannato Ulisse? Si dispone a trasformarlo in bestia, o pure l'astutissimo concede all'incantatrice le *menus suffrages* per farsi perdonatamente amare dall'Ulisse?

Lasciamo da parte gli amletici dubbi e ricordiamoci che Mussolini è un calcolatore, anche quando l'irruenza del suo gioco avvivato dai bluffs impetuosi, lo può far sembrare un impulsivo. Scommetto che egli ha soppesato accuratamente il pro ed il contro di questa sua incarnazione suffragista e concluso che i profitti superano gli svantaggi. Deve aver misurato l'estensione delle simpatie che la sua romantica carriera di Dominante gli procura fra le donne; concludendo che conveniva consolidare durvolmente la sua popolarità nel mondo femminile. Giusto in questi giorni egli va accarezzando talune concezioni vagamente plebiscitarie, in fatto di elezioni; e nell'abbozzo vaticiniamo, ancora incerto, s'inquadrerà logicamente il pensiero lungimirante di propiziarsi le sterminate legioni femminili, riserva ancora vergine, ma presto domani, da nuovi consensi. Ho detto consensi: e detto bene. Perché se può quasi giurare che tra forza e consenso (a dispetto di quanto ha scritto) egli ha fatto ormai la sua scelta. E nella decisione ha intuito — almeno altrettanto delle buone ragioni recate dai suoi interlocutori polemici — lo spettacolo del rapido logorio al quale la Forza veniva sottoposta dalla imprudenza di troppi suoi luogotenenti intenti a soverchiarsi gli un l'altri, quasi che le loro non fossero vittoria di Pirro.

Io mi sono visto di per non aver mai chiesto la tessera di alcun partito, e per la lunga abitudine di spettatore alla finestra del mondo, può presumere a qualche serenità di giudizio. Ragione per cui non pretendo, in un paese di così violente passioni, com'è il nostro, di ritrovarmi in grande brigata. Ma appunto per questo è sorprendente il numero di quanti vanno oggi scrollando il capo, come me — e come, credo, Mussolini — nel veder tanti fascisti infierire contro il fascismo, con atto parricida. Sono questi consensuali simili ai tali di cui parlava Danton quando, avendogli taluno chiesto a che si privasse le rivoluzioni, rispose che servivano «a metter sopra chi è sotto, e disotto chi è sopra». Delizioso semplicismo che condannerebbe la società a soffrire una vicenda incessante di rivoluzioni per assicurare la rotazione alternata ai fastigi di chi è in basso. Eppure è precisamente questa ingenua concezione che sembra animare oggi troppi di coloro che si presentavano in veste di rinnovatori. E dopo aver detto «Levati di lì, che ci vo' star io» a tanta gente, rea principalmente di non indossare la camicia nera, trovano naturale di continuare nel sistema anche contro i compagni di partito. Ecco l'origine delle beghe e dell'indisciplinata da cui appare oggi afflitto il fascismo.

La chiamano crisi di assestamento. Sarebbe

più esatto definirla una crisi di capacità. Quello di cui soffre oggi il fascismo è la carenza dei valori tecnici, la scarsità delle vere personalità. Negli altri partiti si avanzava lentamente; si richiedeva una faticosa preparazione prima, poi una paziente opera di emulsione, e di eliminazione; poi: chi sopravviveva nella lunga gara acquistava maturità innegabile, se non di ingegno, almeno di esperienza. Forse c'era troppo rispetto e idolatria per gli arrivati, e riusciva troppo difficile di metterli da parte con tutti i suoi vantaggi, quella organizzazione garantiva meglio la «gerarchia» che oggi non ci riesca il partito che ha così fieramente drizzato quell'ambiziosa parola in cima al suo programma. La carriera politica risultava graduata: lenta, ma fondata sul riconoscimento della capacità. La competenza si coltivava e si maturava: non si improvvisava. Il fascismo, partito novissimo, è giunto al potere quando era ancora immaturo per assumersene il peso. I suoi quadri erano improvvisati: e non risultavano dal lento ma sicuro prodotto d'una elaborata selezione. Per questo non mancano svantaggi di capacità, ma di stabilità: non sono soltanto esposti alla critica esterna, ma anche a quella, ben più micidiale, degli impazienti seguaci. Questa pressione funtamentaria, dal basso, irrompe e spinge alle debili grandezze, fanno seguito rapide decadenze: più meteo- sfioranti si sono già accese e spente sull'orizzonte del fascismo in questi sei mesi, di quanto se ne illuminino nel cielo vellutato d'una notte di maggio.

È un travaglio salutare. E tanto più utile, quanto verrà più rapidamente completato. L'on. Mussolini, in un messaggio pubblico, ha parlato apertamente di un fascismo «minato da discordie» e «roto da personalismi imbecilli». E il fascismo dei piccoli raz provinciali che deve sparire, per il bene d'Italia: la quale non intende, né può tollerare, d'essere ridotta ad un accampamento di tribù risorte dal comando di *negra* in diciassette. E un altro scrittore fascista ha detto assai bene che «bisogna non conoscere la storia di nessuna rivoluzione per credere che la classe dirigente», che si sono sentiti forti, perché le parole franche e oneste giovano a tutti: ed è utile che quei fascisti i quali avevano ingenuamente interpretato il verbo dei fascisti, e potere come un loro personale diritto a comandare ogni cosa, l'ordinario italiano si sentano dire che è il merito (cioè il carattere, la competenza e lo studio) e non la semplice tessera politica quel che assicura la carriera politica in una nazione civile.

I fascisti puri lo sanno. E quanto agli altri è meglio, pel fascismo e pel suo capo, di liberarsene presto.

Quanto sia difficile formare la coscienza collettiva di un vasto movimento di masse, ce lo hanno dimostrato anche le donne col loro recente congresso. Femministe eran tutte: ma con diversi le une dalle altre. E quando si bisticciarono, in quei sette giorni, le signore delegate delle donne di tutto il mondo!

Resistenze attenuanti, per le protagoniste di tante beghe, vanno carate appunto in questo: che eran donne, cioè le creature più diverse le une dalle altre, sotto l'apparente uniformità del sesso; e che venivano da centri diversi paesi. La razza e la nazionalità avevano abissi di inconciliabilità tra quelle stesse che sembravano chiedere le stesse cose, e collo stesso gergo di prammatica. Anche quando erano mescolate e allineate si disgiunsero a colpo d'occhio la rosa dei venti delle loro provenienze: nord e sud, oriente ed oriente. Nel campo del femminismo la luce non viene dal levante: ci arriva dal nord-ovest. Sono le donne del settentrione e dell'estremo occidente nordico le signorine. E se ne vantano. Dio le benedica dal peccato, senza misura e con scarso riguardo

per le consorelle che non sono ancora compiutamente emancipate. Trattavano le povere signore italiane con aria di così tranquilla e serena superiorità che nemmeno una duchessa oerebbe farlo verso una lavaunda; probabilmente perché di solito una duchessa è di gentili sentimenti. Quelle care donne fornite di voto senz'altro nutrivano infinita pietà per le creature alle quali non è ancora dato di deporre una scheda nell'urna, quasi che l'esperienza non abbia ormai dimostrato che il suffragio femminile non altera minimamente i risultati delle elezioni e l'assetto politico nei paesi dove è stato applicato: rivelando che, tranne insignificanti eccezioni, prodotte generalmente dal voto delle zitelle, le donne maritate votano per gli stessi candidati per cui votano i mariti. Intendiamoci: potrebbe anche darsi che siano i mariti a votare per i candidati che raccolgono le simpatie della moglie. Ma questo avverrebbe ugualmente anche se la moglie non fosse elettrica.

Le donne italiane, le quali hanno molto buon senso e più spirito pratico che non sospettino le loro consorelle anglosassoni, non si meravigliano, e non si sconsigliano, di quella conquista del voto. Forse perché si sono accorte che le faccende non hanno sensibilmente mutato nei paesi a suffragio femminile. La sola grande vittoria del voto alle donne si è vista in America, ed ha consistito nella proibizione dei liquori e del vino: ma ci è voluto anche l'abnegazione di molti uomini per raggiungere un così brillante risultato. Ora una legislazione di simile tipo non sorride alla nostra mentalità europea, e specialmente latina: e qui non fa differenza l'essere uomini o donne. Quel che spiace è l'ukase che colpisce tutto un paese, solo perché una minoranza non sa moderare il proprio gusto eccitando per le bevande nocive. Riprova che il nostro spirito abborre dai semplicismi assolutisti: la nostra mente è più complessa ed elastica: ammette istintivamente più gradi di libertà ed ha anche, incidentalmente, più fede, nell'uomo come animale ragionante e pensante.

Le donne italiane femministe sembrano piuttosto risolte a darsi da fare per ottenere la modifica di quei istituti che le riguardano più da vicino che le cose elettorali. Se il governo spera di guadagnare stabilmente il favore dovrà rivedere le sue idee in fatto di divorzio. O mi sbaglio o presto le femmine italiane faranno un'offensiva in grande stile su quella piattaforma. E non c'è dubbio che mostrerebbero maggior senso realistico che a baloccarsi col giocattolo, ormai poco attraente, del voto alle donne.

Forse quando avranno ottenuto il diritto al divorzio sarà possibile che l'istituto matrimoniale non sia così aperta cagione di scandali com'è ora. Una suffragista italiana mi diceva che allora non avrebbe più di vedere, come oggi si vedono, donne in posizione notoriamente irregolare mantenere il loro posto in società: perché l'impossibilità di sciogliere i matrimoni male assortiti o semplicemente sfornati, serve oggi a cedere il prete di un manto di tolleranza compiacente talune Aspie del gran mondo.

Osservazione esatta. A Roma accade sovente di vedere capeggiare la lista delle celebrazioni mondane una bella creatura eminentemente rappresentativa per titoli e posizione sociale, ma la cui posizione coniugale è delle più equivocate. Non è molto che ad un ricevimento al quale partecipavano i Sovrani inglesi fu invitata la nostra fredda e colla quale la Regina Mary accoglieva una giovane e bella dama, che porta indubbiamente uno dei nomi più brillanti del Ghetto italiano, ma che è la frequente eroina di pettegolezzi erotici e che proprio in quei giorni era stata la notoria protagonista di un'avventura bocaccesca. Fate che il divorzio divenga legge ed ecco un marito che non avrà proprio nessuna scusa per fingere di non sapere.

Petrino.

UGO OJETTI: RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI

NOTIZIE BIOGRAFICHE E ANEDDOTICHE. — SERIE II. — Con 16 ritratti.

Insieme a questo secondo volume la Casa Treves ha ristampato il primo volume, che da tempo era esaurito. Con 14 ritratti. Ciascun volume, Dodici Lire.

## LA SETTIMANA NELLA CAPITALE. (Fotografie A. Bruni.)



Il « bulldog » inglese dell'on. Finzi.

*Mimi* (volpino) si mostra al pubblico senza uscire dalla sua cuccia.*Mimma* (maltese) che ha ottenuto il 1.° premio.

CAMPIONI DI BELLEZZA.... ALLA MOSTRA CANINA.

Le principesse Mafalda e Giovanna assistono ad un *Garden party* nella Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia.  
A lato della principessa Mafalda, la signora Barrère.

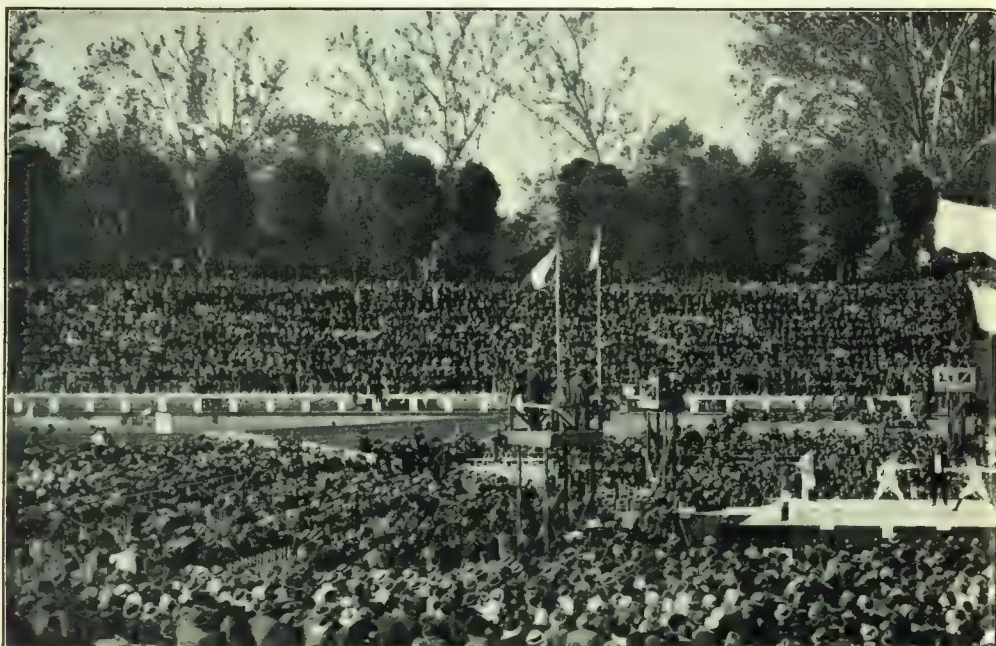
Un corteo di suffragiste si reca al Viminale a presentare all'on. Mussolini i risultati ed i voti del Congresso dell'Alleanza Internaz. Pro Suffragio Femminile.



La delegazione indiana al Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio Femminile: signora Gatwardhan, signorina Tata, signora Tata, signorina Dube.

IL «MATCH» PUGILISTICO TRA ERMINIO SPALLA E VAN DER VEER PER IL CAMPIONATO

(Fotografie)



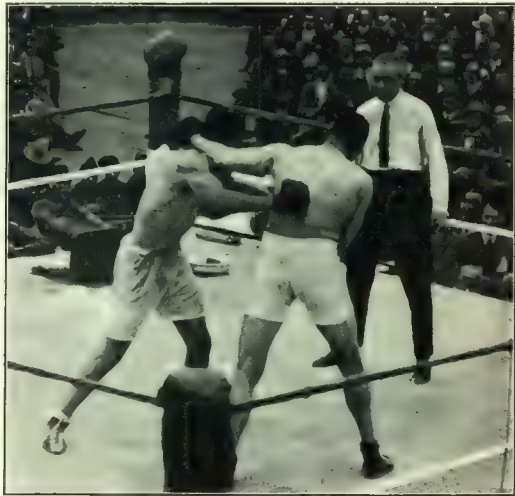
L'aspetto dell'Arena durante il grande spettacolo sportivo organizzato dall'Associazione Lombarda dei Giornalisti: La fotografia è presa



I due campioni con gli organizzatori e i direttori prima d'iniziare la lotta.



Erminio Spalla nel «ring» fa gli ultimi preparativi per l'incontro.



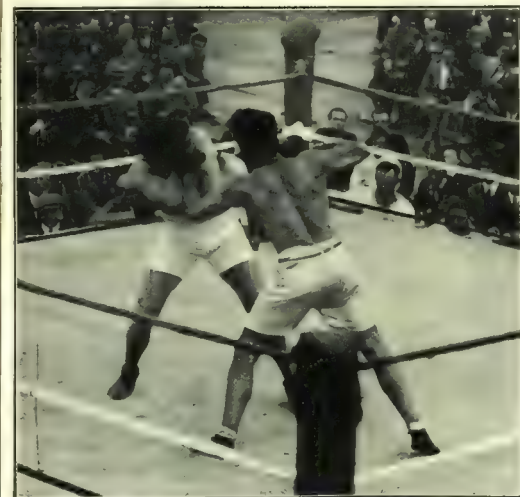
Due momenti del «match» Spalla-Van der Veer, che durò per circa un'ora e terminò da

TO EUROPEO DEI PESI MASSIMI, DISPUTATO ALL'ARENA DI MILANO IL 20 MAGGIO.

(grazie.)



mentre si svolge l'assalto accademico di spada tra Gaudin e Mangiarotti, che terminò con la vittoria dello schermitore francese.



20 rounds prestabiliti con la vittoria di Spalla per unanime decisione dei tre giudici.



Van der Veer nel « ring » fa gli ultimi preparativi per l'incontro.



Il campione Nill assiste al « match » nel banco della stampa.



*I quattro rusteghi. - Il flauto magico.*

**P**ipresa dei *Quattro rusteghi* — 2 maggio. Benissimo. Sono tornati a ricondurre il buon riso schietto sulle nostre labbra, a rasserenare il nostro spirito. Opera leggera, fine, delicata: d'altri tempi. Già; se non si sapesse con precisione la sua età: venuta alla luce il 19 marzo del 1906, battesimata nel Teatro Municipale di Monaco di Baviera. Giovine d'anni; e la giovinezza è solo una, antica e nuova, semplice e franca, ardente e sospirata.

Al teatro della Scala i *Quattro rusteghi* piacquero assai anche l'anno scorso: il lieto esito di questa ripresa riconferma il gradimento che essi continuano a procurare. Il compositore, Ermanno Wolf-Ferrari, non tenta vie insolite, non cerca sbocchi inesplicati; e non sembra nemmeno preoccuparsi di ciò. Gli sia data gran lode. Noi incominciamo ad accorgerci di che sapore sappia la smania di voler mettere ogni cosa sottoposta, di non essere oggi come ieri, per forza, per partito preso. Il più delle volte è mero gioco di scaltari (e mai provvisori d'ingegno) speculatori che vogliono guadagnare molto — nel doppio significato morale e materiale del termine — sorprendendo la buona fede, l'ingenuità del pubblico. Il maestro Ermanno Wolf-Ferrari mette di certamente suo, nella sua opera, e l'abbiamo riconosciuto anche l'anno scorso, un sicuro gusto, una conoscenza dei mezzi e dei modi d'espressione quanto mai rara, oggi; una varietà e una spigliatezza di linee e di colori, una grazia e una sensibilità di accenti ch'è di pochi, tra i compositori odierni, nostri e stranieri. Bazzecole, non è vero? Basta: bisogna pur qualche volta sospirare, anche se si è contenti di spingerli sempre più avanti, verso una meta che noi scorgiamo... (Senza dubbio: il punto di arrivo degli uni è il punto di partenza degli altri, sino alla consumazione dei tempi. Il progresso è antico, e l'antico è progresso.)

Efficacissima esecuzione ebbero i *quattro rusteghi* anche stavolta. Gli esecutori rimasero quasi tutti gli stessi dell'anno scorso. Eccellenti le signore Maria Labia, Guerrina Fabri, Giulia Tesi e Anna Sassone, furbe donne degli scontri « rusteghi »: divertentissimo « signor Lunardo », il basso comico Gaetano Azzolini, e lodevoli i signori Scatola, Baracchi e Nicollicchia. Il tenore Govoni, nuovo nella parte di Filpeto, cantò con tenera dolcezza. La concertazione del maestro Panizza, squisita. Fu salutato alla fine di ogni atto da calorosi applausi che vollero dare il « ben tornato » cordiale e deferente a questo valoroso direttore d'orchestra che ha lasciato (aperiamo per poco) il suo posto nel nostro massimo teatro per assumere uno altrettanto importante nel teatro d'opera di Chicago.

Gli scenari dei *Quattro rusteghi* — diciamo ancora la parola — sono una meraviglia. Segnatamente il secondo: Venezia veduta dalle altane. Quest'anno si è illuminata più caldamente; e così piace meglio. L'effetto risulta più giusto e appropriato. L'intensità della luce è prodotta ottimamente dalla cupola del Fortuny, che qui trova il suo più utile impiego.

La sera del 12 maggio si ebbe finalmente la prima rappresentazione del *Flauto magico*. Dico finalmente perché mille voci di difficoltà insormontabili si erano sparse negli ambienti artistici, in credito di essere bene informati e facevan temere che l'opera si dovesse rimandare all'anno venturo: difficoltà di trovare i cantanti, adatti a talune parti, difficoltà di messa in scena (erano cantanti che dovevano anche recitare, e si sa che di

solito i cantanti non sono... famosi attori). Ma potevano esistere difficoltà insormontabili col maestro Toscanini di mezzo? Quando c'è lui è risolto il problema degli altri. Non è questa una riprova né un'adulazione. Molte altre opere si sono udite alla Scala, concertate da lui, con interpreti scelti di modesto valore, e riuscite in modo soddisfacente. Sarebbero riuscite in modo ancor più soddisfacente con interpreti migliori, siamo d'accordo; non pertanto ci si tiene tutti paghi al calore di espressione raggiunto nel complesso dalle opere così eseguite. Segno infallibile della superiore potenza vivificatrice dell'anima e dell'ingegno in ogni manifestazione d'arte.

Quunque: la signora Ada Sari, Regina della Notte, riesci a superare le insidie disseminate nella sua parte, ch'è a tratti di superacuta tessitura; la signora Alfani-Telfini nella parte di Pamina, trovò inflessi carezzevoli e appassionati, e la signora Anna Sassone si dimostrò intelligente e diligente tanto come Strega quanto come Papagena. Il baritone



MARIA LABIA dei *Quattro rusteghi*.

Badini si adoperò con zelo e con perizia per rendere piacevole quel bizzarro tipo ch'è Papagena, e con lui riscosero approvazione il basso Melnik nella parte di Sarastro e il tenore Ciniselli nella parte di Tamino. Lodevoli pure il Dominici, le tre Damigelle della Notte ed i tre Geni nelle parti secondarie. I cori, istruiti dal maestro Veneziani, apprezzatissimi.

Gli scenari...

Tutto il corpo scenografico del teatro alla Scala venne posto a contributo e ognuno sa di quali valentissimi pittori codeste corpo si componga; ma è doveroso ripetere, per tributare loro gli onori che meritano, i nomi dei signori Rovescalli, Rota, Santoni, Marchiori e Grandi. Risultato: magnifici quadri, in cui la fantasia di ogni pittore ebbe campo di sbrigliarsi poiché i mutamenti di scena nel *Flauto magico* sono numerosi, anzi esorbitanti, e ad ogni pittore non mancò modo di sviluppare in soggetti differenti le varie tendenze della propria immaginazione.

Sì; ma non così d'accordo con le tendenze degli altri pittori: da non creare sovente un contrasto troppo accentuato, un distacco troppo crudo fra i diversi quadri dovuti a questo o a quello scenografo. Certo, ebbe a soffrire, nello spettatore, l'unità d'impressione visiva. Alcuni quadri stilizzati alla maniera ultima moderna non mantennero nessun rapporto

con altri disegnati e dipinti secondo la vecchia arte e vecchia tradizione.

Il coefficiente pittorico, va palesemente ogni volta di più il suo valore ch'è importantissimo, nell'opera d'arte musicale drammatica. E nel *Flauto magico*, dove la scenografia ha parte così preponderante, non ci sembra ch'esso, per le disuguaglianze di stile sopra accennate, sia stato tenuto nel debito conto da chi doveva provvedere all'equilibrio generale della rappresentazione. Anche i macchinisti, se poterono sorprendere, meravigliare, non mancarono qua e là di svelare gli espedienti a cui s'era ricorsi per ottenere gli effetti voluti: citiamo ad esempio, il bellissimo quadro dell'acqua dove alcuni si adoperano per dare l'illusione dei salii dell'acqua nel suo corso, mostrarono troppo evidentemente i brindilli di cui erano rivestiti.

Il macchinista Ansaldo ha però compiuto miracoli di abilità, e nessuno può contendergli la lode cui ha diritto.

Gustosi i costumi ideati dal Caramba.

La musica...

La musica in ultimo. Dopo quello che ho scritto, arriva in fondo ad esaurire la musica del *Flauto magico* può parere irrilevante soverchia per un'opera d'arte proclamata autentico capolavoro da musicisti e da critici grandi e piccoli del passato e del presente.

Pure, è la impressione ch'io ho ricevuta e che m'è rimasta sentendo questo *Flauto magico* alla Scala: impressione di una musica che, fra tanti succedersi di quadri fantasmagorici, fra tanto dialogo parlato, fra tanti sbalzi e misteri dell'azione scenica, i quali attraggono e fissano la nostra attenzione, trova nell'opera un posto subordinato. Si dice e si ridice: Riccardo Wagner stimava sopra ogni altra opera tedesca il *flauto magico*. E Riccardo Wagner bene faceva; ma egli la giudicava dal punto di vista tedesco, ch'era il suo unico punto di vista, e la collocava tant'alto nella sua mente per sue ragioni artistiche particolari. Noi non possiamo — è mediore forza di penetrazione la nostra — vedere il *flauto magico* con gli occhi altrui di Riccardo Wagner (forse il maestro di Lipsia mirava già in esso, come a traverso una velo l'opera ch'egli poi creò); di mezzo c'è il punto di vista di Wagner che ampiezza quella di Mozart, la sviluppa, la completa.

I diritti del passato... Eh sì; quando si contemplano così le aspirazioni, e la necessità del presente. Ed ecco, in questo caso noi ci accontentiamo ancora con sincero godimento (sebbene con rara frequenza) al *Don Giovanni* e alle *Nozze di Figaro* del divino giovane che mise tanta dell'anima sua in questa arte, sorrise, amò, e non seppe che morire, miseramente morire nel fiore della giovinezza.

Il *flauto magico* non si rappresentava alla Scala dal 1816. La rappresentazione recente, non è, no, una doverosa riparazione d'un oblio ingiustificato. Ma il *flauto magico* è di genere troppo composito, riesce ostico per il nostro gusto. Gli episodi musicali migliori sono appunto quelli in cui Mozart può aprire il suo cuore, che fu di un umanissimo poeta, e cantare d'amore, di gioia, di speranza. Per questi episodi squisiti possiamo anche ascoltare senza troppa fatica gli altri brani dell'opera, che chiamerei prevalentemente decorativi.

In ogni modo il *flauto magico* entrerà nel repertorio del Teatro alla Scala. Messa in istudio per ultima opera del cartellone promesso, può avere due sole esecuzioni: la terza che doveva esser data martedì scorso, 13 maggio, per serata di chiusura della Stagione, non ebbe luogo per constatata indisposizione della signorina Campanari, una delle tre Damigelle della Notte.

CARLO GATTI.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare ad illustrazioni, mandandoci senza ritardo la fotografia dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'aplica la loro attività.

GIOVACCHINO FORZANO

**LORENZINO**

DRAMMA IN TRE ATTI E SEI QUADRI

Lire 7,50

ROSSO DI SAN SECONDO

**LA ROCCIA E I MONUMENTI**

DRAMMA IN TRE ATTI

Lire 7,50

## LA SECONDA GIORNATA DEL RE A NAPOLI.



Il Re tra l'on. Gualtieri e il dott. Canto. A destra è il gen. Diaz.



Il Re, visibilmente lieto, si congratula con l'amministratore delegato.

Pubblicammo nello scorso numero alcune fotografie sulla prima giornata di S. M. il Re a Napoli: ne diamo ora alcune della seconda giornata.

Il Sovrano, che al suo arrivo ebbe dalla popolazione napoletana accoglienze deliranti, si recò al Mausoleo a Posillipo, poi nella Chiesa dello Spirito Santo, ove è «l'Ara Pacis», quindi ad una cerimonia alla R. Università per gli studenti caduti in guerra.

E la sera ad un ricevimento offerto in suo onore al R. Casino dell'Unione.

La mattina del giorno seguente Sua Maestà il Re, dopo di avere assistito alle evoluzioni delle reclute al campo sportivo dell'Arenaccia, si recò a visitare il gruppo degli stabilimenti di Napoli (Poggioreale) delle Manifatture Cotoniere Meridionali.

Erano al seguito di Sua Maestà, S. E. Diaz, ministro della Guerra in rappresentanza del Governo, S. E. Enrico De Nicola, presidente della Camera dei Deputati, S. E. l'ammiraglio Enrico Millo, commissario pel Porto di Napoli, il prefetto di Napoli, S. E. il generale Albrici, comandante il Corpo d'Armata e il generale Porta, comandante della Divisione



Un omaggio floreale.



Attraverso i reparti delle Manifatture Cotoniere Meridionali.

ne, l'ammiraglio Acton, comandante il Basso Tirreno, il rettore della R. Università, il sindaco on. Angiulli, il presidente della Camera di Commercio, il presidente del Consiglio Provinciale, il presidente della Deputazione Provinciale; in breve, tutte le autorità civili e militari di Napoli, oltre un folto gruppo di personalità del mondo industriale, i direttori dei principali istituti bancari cittadini e i rappresentanti del Partito Nazionale Fascista.

Sua Maestà venne ricevuta dal Presidente delle Manifatture Cotoniere Meridionali onorevole Gualtieri, dall'amministratore delegato dott. Canto, dall'on. sen. Ariotti e da tutti gli altri membri del Consiglio di amministrazione della Società.

Il Sovrano mostrò il più vivo interesse nel percorrere gli immensi saloni del gigantesco opificio dove lavorano circa quattromila dei diecimila operai occupati dalla Società.

Le maestranze, che durante la visita avevano l'ordine — ammirabilmente rispettato — di non distrarsi dal proprio lavoro per dare al Sovrano spettacolo di piena efficienza industriale, venivano lasciate libere man mano la visita procedeva e poterono così dare libero sfogo all'entusiasmo faticosamente represso, applaudendo in modo delirante al Re all'uscita dalle fabbriche.

Quindi S. M. si recò a visitare l'Istituto dei Ciechi «Principe di Napoli» e ripartì da Napoli, tra vivissime ovazioni, alle ore 15.

E. C.

## IL PALAGIO DELLA PARTE GUELFA.

LUCA DELLA ROBBIA. — *La Madonna di San Pierino.*

Il cortile (secolo XIV-XV).

Si è celebrato a Firenze con una semplice ma solenne cerimonia il restauro di uno degli edifici più illustri della città: il *Palagio della Parte Guelfa*, dov'ebbe sede fin dai tempi di Dante il famoso magistrato dei Capitani di Parte, che non solo rese il reggimento e l'amministrazione della Repubblica, ma durante tutto il Medio Evo estese la sua potenza in gran parte d'Italia.

Dei fasti e delle vicende del palazzo, nell'austero e sereno salone Brunelleschi, ha parlato con felice sintesi il Sindaco gr. ufficiale prof. Garbasso, in un discorso dotto ed arguto che valse soprattutto a mettere in vista la profonda continuità della storia italiana e fiorentina e, quindi, a far palese tutto il significato che, in questo momento di revivi-



Salone del Brunelleschi con la Madonna di Luca della Robbia.

sceza del più profondo spirito del nostro popolo, viene ad assumere la ripristinazione dello storico palazzo.

L'edificio, per il quale artisti insigni, a cominciare da Giotto, avevano dato l'opera loro, fu poi ingrandito dal Brunelleschi, che lo arricchì di un magnifico salone, il più bello di Firenze, le cui architetture, come quelle dei suoi prospetti esterni, costituiscono insieme alla Loggia degli Innocenti i primi esempi del Rinascimento. La purezza e castità delle loro sagome e dei loro profili, la sobria eleganza delle loro proporzioni sono quanto di più tipicamente fiorentino si possa immaginare. È specialmente interessante notare nell'innesto fra la parte medievale e la parte quattrocentesca dell'edificio, il



Porta della Sala di udienza (prima metà sec. XV).



Salone del Brunelleschi, dopo il restauro. Esterno su Via delle Terme (prima metà del sec. XV).

trapasso fra lo stile gotico fiorentino e lo stile del Rinascimento.

Il Palazzo di Parte Guelfa era stato a più riprese e in diverse epoche manomesso e guastato.

Cosimo I de' Medici vi pose l'ufficio del « Monte Comune » o, come oggi si dice, del Debito pubblico. I lavori d'adattamento furono diretti da Giorgio Vasari, con quel gusto di severa eleganza che distingue ogni sua fabbrica. E del Vasari il superbo soffitto di legno a massicci e sobri lacunari del salone brunelleschiano, nonché la squisita loggetta sulla via di Capaccio. Nel 1769 Pietro Leopoldo di Lorena, avendo abolito, dopo cinque secoli di vita, il Magistrato di Parte, insediò nel Palazzo la « Comunità civica », vale a dire il Municipio, da lui istituito. Più tardi, trasferito il Municipio a Palazzo Feroni (da dove doveva essere poi portato definitivamente in Palazzo Vecchio), il magnifico edificio cadde in abbandono e finì per essere destinato a caserma ed arsenale dei pompieri ed in parte a sede di una scuola elementare. Il salone era stato diviso per metà, nel senso dell'altezza, da un ammezzato, e i suoi bei pilastri tagliati o nascosti; ricoperti d'intonaco o di tinta i soffitti delle altre sale.

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso, in tempi di superstizione materialistica, allorché si credeva che la civiltà e il progresso consistessero nel distruggere la tradizione, e il Medio Evo, con frasi convenzionali fino all'idiozia, si chiamava « epoca di oscurità e di barbarie », la più sordida speculazione edilizia riuscì, con la maschera della retorica politica allora in auge, e a col solito programma « della salute pubblica e della viabilità », a distruggere il Centro di Firenze, quel nucleo primigenio della città conosciuto da Dante, e dove si elaborò il fiore più splendido e più puro della civiltà



Chiesa di Santa Maria Sopra Porta (secolo XIII-XIV).



La loggetta e la porta del Palazzetto del Monte Comune (G. Vasari, 1558-59).



Stemma della Parte (secolo XIV).



Stemma dell'Arte nel Palazzetto della Seta, per la Bottega di Donatello.

italiana. Il Palazzo di Parte Guelfa, insieme all'antichissima chiesa di Santa Maria sopra Porta e al grazioso palazzetto già residenza di una delle maggiori corporazioni artigiane, l'« Arte » della Seta (tutto un blocco di fabbricati adiacenti l'uno all'altro), corse il pericolo di essere abbattuto. Le pratiche fatte

presso l'Amministrazione Comunale da un'associazione per la difesa di Firenze antica, di cui si era fatto promotore il Principe Don Tommaso Corsini, giunsero appena in tempo a salvarlo.

La proposta del restauro e ripristino del Palazzo di Parte Guelfa e degli altri fab-

bricati medievali che lo circondano si deve all'Ufficio comunale di Belle Arti e particolarmente al suo direttore, Alfredo Lenzi, il quale, dopo avere ideato e concretato il progetto generale dei lavori, ottenne di potere inserire quest'opera di ricostruzione in quell'insieme di lavori che, sotto gli auspicci del nome di Dante per celebrare il Secentenario della morte, dovevano farsi, col concorso dello Stato, intorno ad alcuni dei più notevoli edifici dell'epoca dantesca. L'esecuzione del progetto è stata attivata in due anni, i lavori sono stati diretti dal Lenzi stesso, coordinati dall'Ispezione tecnica dell'Ufficio di Belle Arti prof. Zalaffi. Come tutte le ripristinazioni e i restauri che il direttore dell'Ufficio di Belle Arti va conducendo da qualche anno a questa parte per restituire l'originale fisionomia e riportare in luce gli edifici che ci rimangono della antica Firenze, anche questo è eseguito sulla base razionale di notizie indubitabili e sulla scorta di elementi sopravvissuti, con fedeltà alla storia e grande rispetto dell'arte, senza, insomma, nessuno di quei « voli di fantasia, per i quali in altri tempi si mutarono rudi e solenni edifici e luoghi sacri alle più grandi memorie in scenari melodrammatici di pessimo gusto.

Restava di riconnettere il rinato Palazzo di Parte Guelfa alla vita palpitante dell'oggi, in modo che esso quasi si ridettesse nel vivo corso della tradizione e della storia; ed anche a questo fu degnamente provveduto. Mentre nella chiesa di Santa Maria sopra Porta, nella sede antica dell'Arte della Seta e in tutto il terreno del Palazzo di Parte Guelfa si è insediato il glorioso Gabinetto di lettura Vieusseux e l'Ufficio comunale delle Belle Arti occupa altre sale del Palazzo stesso, accanto a quell'ufficio trova la sua degna e opportuna sede la Corporazione Nazionale

delle Arti Decorative, il sodalizio che, nato di recente in Firenze, si propone di rinnovare dentro il solco della tradizione il gusto d'arte italiani, riportando quest'ultima alla sua vera funzione di adornamento e di celebrazione della vita.

MARIO TINTI.

**L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**  
è la custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe e una varietà di contratti che corrispondono pienamente ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.

**Poltrona Frau**

(MARCHIO DEPOSITATO)

**TORINO**



**FLOUVELLA**

L'EXQUIS PARFUM DE  
**SAUVÉ FRÈRES**  
PARFUMEURS-PARIS



### LA GRANDE ITALIA TERMALE.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è lieta di offrire ai lettori la visione d'insieme e di alcuni particolari del grandioso stabilimento balneare eretto a cura dello Stato a Salsomaggiore, dedicato alla memoria del Dottor Lorenzo Berzieri, scopritore della efficacia terapeutica di quelle acque.

Può dirsi che, colla superba costruzione, l'industria termale

italiana si afferma in una gloria d'arte. Il mirabile edificio dell'architetto Ugo Giusti, nel quale è profusa una fantasiosa ricchezza di motivi architettonici ed ornamentali, sarà inaugurato il 27 corrente mese con una solenne cerimonia che segnerà l'inizio della gestione privata dei R.R. Stabilimenti Balneari di Salsomaggiore da parte della Società An. R.R. Terme.



Lo scalone visto dal primo ripiano.

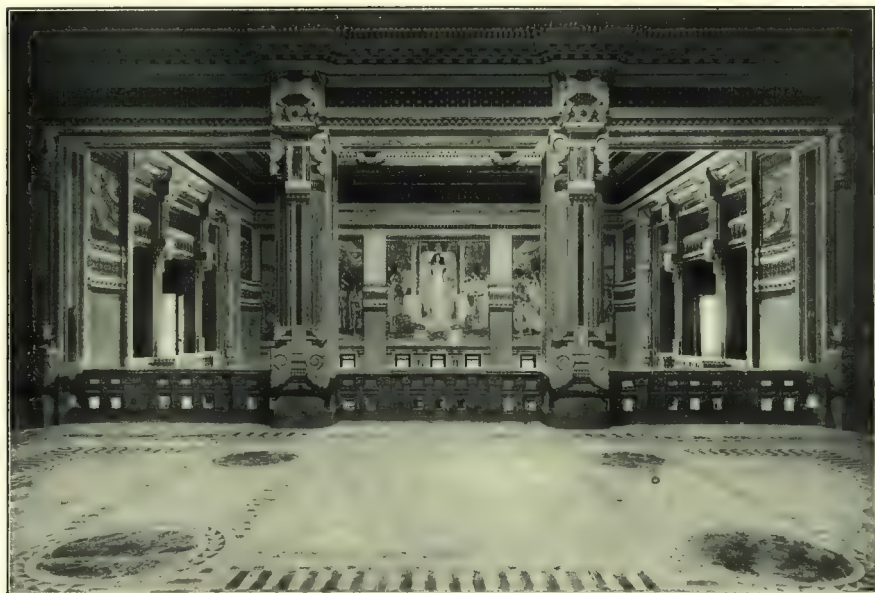


Lo scalone visto dal vestibolo superiore.

Fotografie F. Sorgato, Modena.



Il vestibolo del primo piano.



La vista della grande Hall dalla loggia.

Fotografia F. Sargato, Modena.

## LETTERE PARIGINE

I nuovi immortali.

Parigi, maggio.

Con le due ultime elezioni all'Accademia, la corrente clericale ha guadagnato, in Francia, altro terreno. A passo a passo, la Repubblica di Combes si trasforma; una velleità nera sul berretto frigio, una gonna di festagione buttata sopra la crinolina, un libro da messa nella destra e un paraquero sotto il braccio sinistro, la rubiconda ed espansiva Marianna piglia sempre peggio l'aspetto di una increpescibile Maddalena all'ora dei vesperi. Mentre la Camera si apparecchia a votare, prima della fine della legislatura, cinque disegni di legge autorizzano il ritorno in patria di altrettante congregazioni in pro delle quali Maurizio Barrès promette altrettanti discorsi, e, fatto non meno memorabile, a condurre in porto il pacificamento ufficiale con la Santa Sede mercé l'accettazione da parte del clero francese della legge di separazione temperata dalla metamorfosi delle associazioni di culto in associazioni diocesane, ecco il fiammello delle glorie viventi accogliere nel proprio seno due rappresentanti di questa riviviscenza dell'ascendente cattolico: un prete e un amico del prete. Per miracolo l'elezione non ha anverato un terzo campione del racimolo clericale: il signor Madelin. Ma *quod differtur non auferitur*. Continuando di questo passo, c'è da scommettere che tra a qualche anno l'Accademia di Francia, simile a un sussistente parlamento dell'antico regime, non anverrà più nei suoi ruoli se non i membri di quelle che in ogni tempo furono — e le persone addentro nei segreti dell'avvenire aggiungono: saranno — le tre grandi caste degli stati: militari, nobili e preti. In quanto ai letterati, cui un pregiudizio diffuso all'estero seguita a ritenere riservati gli onori di palazzo Mazarino, gli onori di questa Accademia periranno sino al ricordo delle loro rare allocuzioni; e il Dizionario, il famoso Dizionario incominciato tre secoli addietro a istigazione dell'improvviso Chapelain, rimarrà abbandonato a mercanti e a preti. Sui deputati, come quelle cattedrali che, incominciate con gran dovizia di intenzioni e di quattrini in epoche di fede intensa, la sopraggiunta miscredenza dei posteri lasciò incomplete, e a gran stento la mole cattiva dei tardi nepoti accettò di ricoprire di un tetto di travi per arrestarne la rovina.

Dicono che il generale Joffre dorma, immancabilmente, durante le tornate accademiche dedicate alla redazione del lessico. Non c'è da meravigliarsi, specie quando si ponga mente che i maligni attribuiscono all'illustre soldato la facoltà, già posseduta da Kutuzov, di vincere, dormendo, le battaglie. Megliore dovrebbe piuttosto stimarsi che il generale assista a cotale tornate, se la cosa non trovasse la sua naturale spiegazione nell'abitudine rigorosamente militare di obbedire alle convocazioni e nell'attentiva rigorosamente umana al gettone di presenza che, permette, levata la seduta, di presentarsi alla cassa. Disgraziatamente non tutti gli accademici illetterati — voglio dire che non sono letterati — seguono l'esempio di solerzia dato loro dal vincitore della Marna. E così poi accade che nel Dizionario, stentante ancora a oltrepassare la lettera I, si introducano parole che farebbero meglio a non essere; come quell'*interview* che vi fa ascoltare i giorni o sono e che in una lingua la quale possiede già *entrevue* non so davvero quale diritto di cittadinanza possa vantare, ove non sia la gratitudine votatogli da un consenso di persone divenute illudite, o, talora, a forza di accordare o riviste o di rifiutare, mestiere in cui i letterati ebbero e avranno sempre la peggio.

Ma, pazienza! I buoni Diccionari non hanno mai fatto la fortuna dei popoli, né quelli cat-

tivi la loro disgrazia. È, questa del redigierli, una sorta di fatica delle Danaidi, il desiderare dalla quale può venir considerato non senza ragione una prova di spirito. In tal caso, lo spirito sta in Francia innanzi a sé i giorni più belli, se dall'ufficio di lessicografico continueremo a veder esclusi uomini come Abbe Hermant, dall'opinione volgare consacrato spiritosissimo, per addibirvi uomini come Carlo Celestino Jonart, del cui spirito non è riuscito ai bibliografi più diligenti di trovare altra traccia all'infuori di qualche ben trovata lettera di dimissioni. Eletto in competizione col Maurras, egli non ha avuto d'uopo di vestirsi la divisa di marciallo. Fronte per vedersi ammesso all'Accademia con un bagaglio letterario che non comprende più di due opuscoli, l'uno sulla *Politica indigena in Algeria*, l'altro sulle *Tarifhe doganali in Francia*, e di qualche frase intercalata nei resoconti parlamentari, della genialità delle quali basterà a rendere edotti questa che qui vi cito: «Noi francesi abbiamo un patrimonio comune: le conquiste della società moderna e le leggi fondamentali della Repubblica, la supremazia assicurata del potere civile, la totale emancipazione del pensiero umano e repubblicano e l'irradiazione monente della civiltà francese». Maurizio Maurras, dalle cui opinioni politiche nulla, certamente, è più legittimo del dissentire, poteva, al paragone, passare per un capo-scuola, e dei maggiori. Ma — e qui torna in scena la lotta tra i contro di costui esisteria, per il prete dei clericali; e taluno afferma in uno del Vaticano. La Santa Sede, allarmata dalle simpatie raccolte tra i cattolici francesi dal suo glorificazione e dal nazionalismo antieretico dei disordi della *rue de Rome*, avrebbe, ciò, ritenuto necessario scendere in campo contro di essi, e, per cominciare, opporsi, mercé il braccio secolare dei propri fiduciarj, a una glorificazione del direttore dell'*Action Française* che agli occhi dei timorati avrebbe potuto assumere l'aspetto di un collaudo ufficiale del suo pensiero e della sua opera. Allarme e scesa in campo abbastanza verisimili per la Santa Sede, che creda, o meno, o che, se non altro, non si apprebbe creduto, senza alquanto stupore, si è che i cattolici dell'Accademia di Francia sieno tanto disinteressati da sacrificare un atto il quale è il più grande onore della Santa Sede, e che, per San Luigi per punire un monarchico che dà ombra a dei repubblicani, ossia a degli ate, i quali sono radicali e fecero le leggi di separazione. Convin di certo, a spiegazione dell'accidia, che l'età di Cesare, per il proprio chiusa e chiusa bene: ed ecco di rimbalzo rivelato il senso arcano dell'elezione di Carlo Celestino, ambasciatore della Repubblica presso il Vaticano e avvocato della tregua di Dio, a membro dell'Accademia in questione...

Il neologismo sullodato o, per esser più esatti, deplorato, deve a questa tregua di Dio la propria consacrazione ufficiale. Il Maurras, se avesse eletto lui, ne avrebbe contrattato a spada tratta l'ingresso nel Dizionario o, per lo meno, imposto, come egli stesso confidava avanti, ricordando, vedi caso, una intervista, l'ortografia francese, secondo l'usanza antica, faceva Bouquignan di Buckingham e Fontanabelli di Fontainebleau. Capricci della fortuna delle parole! L'altro provenzale, il prete, nemico accerrimo dell'autore dell'*Assenza dell'Intelligenza*, perché contrariano, e anche perché classicamente egli è romantico e perché fanatico del secolo di Luigi XIV mentre egli va matto del secolo di Luigi XIII, appare in materia di ortodossia dell'eloquio assai meno suscettibile di Buckingham e Fontanabelli. Ma, come dico, il purismo sta per diventare l'ultimo dei pensieri degli accademici, e vi si prova, come si prova l'ortodossia della fede sta per diventare dei cattolici, se l'abate Enrico Brémont, sospetto di eresia allo stesso Maurras, il quale pensa forse, e non a torto, che le eresie abbiano sempre fatto al cattolicesimo più male del-

l'ateismo, ha potuto veder festeggiare le proprie palme verdi da monsignor Baudrillart e dal cardinale arcivescovo di Parigi, recatisi in persona a stringergli la mano nel salotto dell'editore Bloud, in compagnia dei rappresentanti a più conculci opera dalla *Sion* francese, dall'abate Mugnier a Maurizio Barrès, da Paolo Bourget ad Andrea Massis, da Marcello Prévost a Gonzaga Truc.

L'avvenimento di cui si è discusso non è forse estraneo alla vicenda, assumendosi questo eccesso, in pari tempo che per le proprie forniture con modernisti e pelagiani, illustrato per l'entusiasmo ardimentoso con cui ha intrapreso a sé il professor al Collegio di *Letteraria del sentimento religioso in Francia* abbracciante l'evoluzione della mistica francese dalla fine delle guerre di religione ai nostri giorni e composta sinora di sei grossi tomi cui ne farà seguito una decina d'altri, monumento senza esempio nei fasti dell'agiografia e starei per dire della cultura della terza Repubblica. In ogni modo, con l'elezione di Brémont, della quale il suo consuetudinario professore al Collegio di Francia ma protestante, consolasvi l'altro giorno citando ai propri uditori il verso di Lucano:

*Victrix causa Diis placuit sed victa Catoni,*

le sorti del cattolicesimo, a difetto di quelle del purismo e del Dizionario, coronano, per quanto concerne l'Accademia, ancor meno periodo di prima, e, per la parte contraria, a diventare insospite per liberi pensatori. E io mi domando se tra le ragioni che inducono Anatolio France e Giorgio Clémenceau a disertare non entri per l'appunto un sentimento analogo a quello che spinge i vecchi increduli a vietare al proprio curato, nonostante il ricordo delle bottiglie di vino vuotate insieme, l'accesso della camera da letto in cui il prete ha creduto di podagrar la tema che la ridotta integrità delle forze possa di punto in bianco compromettere nelle strette di un assalto impreveduto, l'integrità del loro pensiero.

Ma in quanto a Clémenceau gli sforzi dei colleghi per attirarlo sotto la Cupola non sono stati ancora abbandonati. Dopo aver consentito a derogare in suo favore all'usanza delle visite accademiche precedenti l'elezione e averlo eletto senza esserne stati onorati dei soliti cinque minuti di colloquio a quattro occhi, pare si voglia giungere, in via eccezzionalissima, financo a tollerare ch'egli assista alla cerimonia del proprio ricevimento senza indossare la marcia di onore, e cingere lo spadino, ma limitandosi a infilare una giubba nera e un solino di bucato. Il Tigre resiste ancora, a dispetto di tante concessioni; e la sua renitenza sarebbe una bella prova di disprezzo delle vane pompe mondane, se non fosse semplicemente la prova di un orgoglio non meno vano di quelle pompe. Ma fortunatamente per l'Accademia, per un francesco che vuol resistere di fuori, dieci altri anelano ad entrarvi. In mancanza di migliori aspiranti le resteranno sempre le donne, da Colette alla signora di Noailles e da Rachilde ad Aurel o magari a Cora Laparcerie. E le donne, se non neccanno mai fatidici alla casa per questione della libertà di pensiero. Tutt'al più, per quella della libertà dei costumi. Ma anche su questo punto, se verrà loro imposta una uniforme indipendente e perpetua, la resurrezione di quei primi di virtù che sotto il regime dell'altro sesso languono così miseramente per mancanza di candidati e, credo, di convinzione. La purità, se non il purismo. Tra donne, preti e militari, l'Accademia di Francia non ha mai avuta certa di pigliare una volta per sempre l'aspetto confortevole, discreto e rassicurante di una Camera vitalizia dell'epoca di Luigi Filippo.

CONCETTO PETTINATO.

ANNO LIX  
1922

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

diretto dal prof. LAVORO AMAUDUCCI dell'Università di Bologna.

Volume I, di 450 pagine con 28 illustrazioni, 16 tavole nel testo e una fuori testo.

Venticinque Lire.

LA RICOSTRUZIONE ECONOMICA D'ITALIA.

## RECENTISSIMI IMPIANTI IDROELETTRICI ITALIANI.

In questi ultimi mesi l'Italia ha messo in esercizio, quasi contemporaneamente, dalle Alpi alla Sicilia ed alla Sardegna, da Susa a Palermo e a Cagliari, forse una decina di grandiosi impianti idroelettrici, compiendo uno sforzo non eguagliato in nessun altro paese d'Europa e dando una prova meravigliosa dell'iniziativa colla quale essa lavora a rimarginare le piaghe di guerra. Sono parecchie centinaia di milioni formati esclusivamente con risparmio italiano che abbiamo avuto il coraggio, pure in mezzo alle incertezze economiche mondiali, di investire nella creazione di nuova forza motrice, la quale è destinata non solo allo sviluppo delle industrie esistenti ma anche alla fondazione di industrie nuove.

Ogni impianto idroelettrico italiano che entri in esercizio equivale nell'effetto all'apertura di una nostra miniera di carbone la quale fosse a produzione perpetua; rappresenta quindi un progresso indistruttibile, eterno, nel nostro sviluppo industriale, nella nostra indipendenza economica, nella nostra affermazione politica. Ed il Conte di Cavour, quando per primo adoperava la geniale espressione di «carbone bianco» per definire i ghiacciai del suo piccolo Piemonte, affermava una verità che poi l'Italia da lui creata è venuta concretando insieme con tutte le altre meravigliose realizzazioni raggiunte dal nostro risorgimento.

Senza contare gli innumerevoli impianti idraulici di potenza inferiore al trecento cavalli — vale a dire senza contare tutti i nostri antichi molini, tutte le nostre antiche segherie, quasi tutti gli opifici che da secoli servono la nostra piccola e la nostra media industria — alla fine del 1922 risultavano già costruiti, entro i vecchi confini, ed in base alle concessioni governative, impianti idraulici per un milione e quattrocento cinquanta mila cavalli nominali, ed impianti per altri seicento mila cavalli erano in costruzione.

Complessivamente, quindi, noi avremo in esercizio fra pochi anni — poniamo a fine 1926 — e sempre non contando gli impianti inferiori a trecento cavalli — oltre due milioni di cavalli nominali di forza motrice idraulica. Ma questa cifra, per quanto ingente, è appena una limitata frazione dei forse sette milioni di cavalli a cui ascenderebbero le nostre forze idrauliche, pur tenendo conto solamente di quelle che offrono le condizioni economiche per essere realizzate. Di questi sette milioni di cavalli, due milioni e mezzo sarebbero disponibili nella valle del Po e quattro milioni e mezzo nel resto d'Italia.

Il ministro dei Lavori Pubblici di Francia ha ultimamente comunicato al suo Parlamento che la potenza installata nelle officine idroelettriche francesi era nel 1922 di 210000 HP e che la potenza degli impianti in costruzione, e di ultimazione presunta in due anni, era di altri 300000 HP. Poiché anche i tecnici francesi ammettono che la potenza installata rappresenti il 2/3 della potenza media (che è quella presa a base del computo degli impianti italiani), si può concludere che già oggi

il nostro Paese ha raggiunto la Francia per quanto riguarda la potenza degli impianti in esercizio (anche senza tener conto di quelli che esistono nei nostri territori redenti), e che fra un paio d'anni l'avrà superata.

I paesi giganteschi compiuti da quando, nel 1882, a Milano, Giuseppe Colombo in una delle sue memorabili conferenze di vulgarizzazione mostrava, primo in Europa, le prime lampadine ad incandescenza che a lui aveva dato Tomaso Alva Edison in America, hanno posto l'Italia fra le Nazioni più avanzate nel campo degli impianti idroelettrici. In nessun altro paese d'Europa le iniziative idroelettriche furono più sviluppate che non da noi; nessun altro paese ha dato come il nostro una schiera di ingegneri valorosi che, appena usciti dalla scuola, giovani di età e di esperienza, ma forti di ingegno di preparazione scientifica e di fede, risolvendo problemi teorici gravissimi,

oggi, in un impianto idroelettrico appena appena grandioso, le decine di milioni che vi si debbono arrischiare prima di poterne ricavare nemmeno un soldo, compiono opera benemerita di pubblica utilità. Le vie navigabili, le direttissime ferroviarie, la elettrificazione dei trasporti, le strade automobilistiche sono certo lavori di indiscutibile vantaggio, ma gli impianti idroelettrici sono lavori di necessità assoluta; le prime possono anche essere differite a tempi migliori; senza i secondi l'Italia sarà sempre alle dipendenze straniere in tempo di guerra ed in tempo di pace.

La forza motrice dobbiamo procurarcela noi, col costruire i nostri impianti italiani, non coll'importare energia elettrica dall'estero, anche se l'estero è la Svizzera neutrale, alla quale torna conto di collocare temporaneamente fra noi la forza motrice che adesso è esuberante alle proprie industrie paralizzate dal cambio. Coll'importazione di energia elettrica dal di fuori sostituiremmo solamente alla forzata dipendenza dall'estero per il carbone nero che non possediamo la volontaria dipendenza dal carbone bianco che possiamo produrre in casa nostra; continueremo a mandare ogni anno oltre i confini una parte del nostro prodotto risparmio; ci troveremo in caso di guerra col pericolo che all'improvviso l'energia elettrica estera ci fosse ritirata.



Impianto idroelettrico del Monviso: Sbarramento dell'Alpetto, visto da valle (in progetto).

simi e diversissimi nello stesso tempo che personalmente si battevano contro le difficoltà della esecuzione pratica e dell'organizzazione commerciale, seppero creare degli impianti che gli ingegneri esteri vengono a studiare e seppero costituire delle aziende agili e fatiche, che poi, giovani veterani, essi medesimi condussero sotto la loro guida personale fino agli sviluppi grandiosi attuali.

Di pari passo col moltiplicarsi degli impianti, si è andata sviluppando la nostra industria di produzione del macchinario, per modo che — a voler citare solamente le fabbriche maggiori — nella costruzione delle turbine colla Riva e colla Tosi, nella costruzione degli alternatori e dei trasformatori col Tecnomasio italiano e colla Compagnia generale di elettricità, nella costruzione delle condotte forzate colla Togni, colla Nathan Uboldi e colla Savignano, non solo noi possiamo bastare ai nostri bisogni interni ma ci battiamo onorevolmente all'estero colle migliori fabbriche di tutto il mondo.

Quando si pensa che la nostra resistenza in guerra ha corso il pericolo di spezzarsi per la mancanza di carbone; quando si vede quello che fa oggi la Francia allo scopo di assicurarsi il carbone della Ruhr; quando si ricorda la crisi di disoccupazione che abbiamo attraversato in causa della magra occasione dell'anno scorso, ci si persuade che l'Italia ha fame di carbone tanto come ha fame di grano, e si deve concludere che coloro i quali hanno il coraggio di investire

nia; Belice in Sicilia; Tirso in Sardegna.

L'impianto del Tirso, col quale si è creato il lago artificiale più grande del mondo (400 milioni di metri cubi), costituisce una iniziativa così grandiosa da essere stata per l'Italia, che merita di essere illustrata a parte, con larghezza proporzionata alla grandiosità dell'opera; e L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA spera di poterla fare in seguito.

Per ora ci limitiamo ad alcuni cenni, forzatamente brevi, sopra gli altri impianti idroelettrici che abbiamo nominato.

Per valutare l'influenza benefica dell'entrata in esercizio contemporanea di tutti questi impianti, non bisogna considerare gli impianti stessi separatamente. All'interno dell'impianto di Palermo — il quale per adesso è ancora staccato da quelli della penisola ma sarà ad essi congiunto con una linea attraverso lo stretto di Messina, destinata a portare anche alla Sicilia le forze idrauliche prodotte coi grandiosi impianti che si stanno per incominciare alla Sila — gli altri impianti già oggi fanno parte di un collegamento di linee elettriche le quali si avviano a costituire una grande rete unica che congiungerà insieme tutti gli impianti d'Italia.

Poiché i corsi d'acqua alpini e quelli appenninici hanno deflussi distribuiti lungo l'annata in modo assai diverso, l'interconnessione ottenuta mediante il collegamento delle reti permette che gli impianti dei due tipi si aiutino nei periodi di magra non coincidenti, e concede, in tal modo, di ridurre



Impianto idroelettrico del Monviso: La Camera di carico.

al minimo lungo l'anno le deficienze di forza motrice alle quali si deve provvedere cogli impianti di riserva a carbone oppure coi serbatoi. Il collegamento, inoltre, col far godere i vantaggi dei serbatoi anche a quegli impianti che di serbatoi sono privi, rende possibile di limitare la costruzione dei serbatoi medesimi a quelle sole località, tutt'altro che numerose, le quali siano veramente adatte allo scopo per le loro condizioni geologiche ed economiche.

Dai tempi nei quali un impianto si costruiva per utilizzare la sola portata continua, ossia la sola portata di magra, spreco di tutta l'eccedenza di forza per la maggior parte dell'anno; dai tempi nei quali ogni centrale doveva avere un grande sviluppo proprio di macchinario di riserva, si è passato per gradi alle centrali di una stessa rete che funzionano di riserva l'una all'altra e che si aiutano nei momenti di maggior carico; poi si è passato agli scambi di energia fra gruppi di impianti contigui, ed ora si cammina a grandi passi verso la direttiva di riunire tutti gli impianti, nei limiti praticamente opportuni, in un sistema di canalizzazione unica e solidale, dove tutti i produttori immettono la forza singola e dal quale tutti i consumatori derivino il proprio fabbisogno.

Quando si è verificata la distruzione degli impianti e delle linee elettriche del Veneto in seguito all'invasione, i pronti collegamenti, che mediante linee improvvisate vennero eseguiti alle reti elettriche del resto del Paese non appena respinto il nemico, hanno permesso il rapido rimedio alla paralisi dei servizi pubblici e delle industrie di quella regione.

Ed anche gli impianti ora aperti all'esercizio sono venuti ad inserirsi sulla rete generale di collegamento. Così, per esempio, la forza prodotta dalle Società del Moncenisio e del Monviso si unisce a Torino insieme a quella prodotta dalle Società Alta Italia ed Idroelettrica piemontese-lombarda Ernesto Breda. La linea della Breda arriva a Milano (Sesto), e nel suo percorso si allaccia, direttamente oppure indirettamente, alla Conti, alla Dinamo, alla Lombarda, alla Edison, all'Azienda elettrica municipale di Milano, alle Accieterie e Ferriere Lombarde, all'Adamello. L'Adamello, a sua volta, si collega alla Bresciana, colla Bergamasca e colla Trezzo; poi, mediante una diramazione a Treviglio, si porta verso Lodi, Piacenza e Bologna, dove si collega colla Società Adriatica, ed attraverso questa fa sentire la propria azione su tutto il Veneto. Inoltre mediante una diramazione a San Polo, dopo un percorso di

260 chilometri, l'Adamello congiunge i propri grandiosi serbatoi alpini al proprio impianto appenninico dell'Ozola, il quale è allacciato alla rete della Toscana, ed attraverso questa colle reti dell'Umbria e del Lazio. Di modo che oggi, dopo la costruzione dell'ardita linea dell'Adamello a 125 mila Volta, è un fatto compiuto il funzionamento in parallelo di Centrali poste al piede del Tonale con Centrali situate nei dintorni di Roma.

Altri collegamenti si hanno fra Piemonte e Liguria, fra Lombardia e Liguria, ecc. Ed infine una seconda grandiosa linea a 150 mila Volta — la « Interregionale » — comincerà essa pure fra qualche mese a compiere una funzione di collegamento fra gli impianti alpini e gli impianti appenninici analoga a quella compiuta già adesso dalla linea dell'Adamello.

## L'impianto idroelettrico di Calcinere della Società idroelettrica Monviso.

L'Alta valle del Po è la più breve delle grandi vallate alpine; in linea d'aria meno di dodici chilometri separano la vetta del Monviso (quota 3840 m.) dalla piana di Saluzzo (quota 400 m.). Strettissima a quota 650, la valle salendo si allarga a ventaglio fino a raggiungere un perimetro di 45 chilometri sulla linea dello spartiacque, coll'altitudine media di oltre tre mila metri, alla quale perviene dopo una



Monviso: Polo della linea a 75 mila Volta (Sullo sfondo il Monviso.)

serie di gradini e di ripiani ciclopici che, oltre costituire ottimi serbatoi di neve, presentano anche varia opportunità per la creazione di laghi artificiali.

La Società idroelettrica Monviso sfrutta queste condizioni naturali assai favorevoli mediante un piano razionale ed organico il quale consta di due parti distinte, da eseguire in due successivi periodi: l'« Impianto-base », ora in esercizio colla Centrale a Calcinere sopra l'Assana, e l'« Impianto di integrazione del quale si stanno ultimando gli studi.

L'Impianto-base consta, in primo luogo, di un Canale collettore che si svolge, lungo la curva di



Impianto idroelettrico del Monviso: Il salone delle macchine. Le turbine Pelton, costruite dalla Società Anonima F. Tosi di Legnano, utilizzano la caduta di m. 530 sviluppando ciascuna HP 10.000.



Monviso: Centrale e condotta forzata.

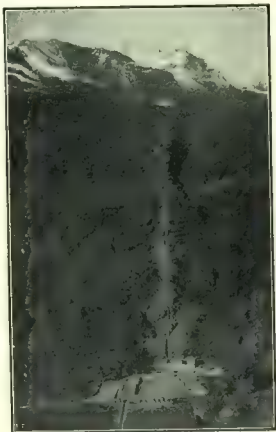
neri di galleria in roccia colla sezione di sette metri quadrati. Gli undici mila metri cubi di capacità di questa galleria vengono ad accrescere il volume della riserva d'acqua della Camera di carico. La galleria, che lavora sotto una pressione massima di dieci metri, mette capo ad un'ampia *Torre piezometrica*, dalla quale parte la *Condotta forzata metallica* composta di due tubi. Ogni tubo è formato con lamiere d'acciaio chiodate di spessori compresi fra cinque e trenta millimetri, ha diametro interno novecento millimetri, ha sviluppo di 1300 metri e pesa 1400 tonnellate. È predisposta la sede per un futuro terzo tubo.

La Centrale consta di due edifici distanti congiunti fra di loro da un corpo di fabbrica più basso.

Il primo degli edifici principali, ad un solo piano, contiene il *Salone delle macchine*; il secondo, a quattro piani, contiene i *Trasformatori* e gli apparecchi di protezione e di manovra. Il fabbricato di collegamento contiene il *Salone dei quadri* ed i locali accessori.

Nel Salone delle macchine sono installati tre gruppi turbina-alternatore della potenza di 10 mila KVA ciascuno. Le turbine sono del tipo Pelton a 500 giri accoppiate direttamente agli alternatori trifasi del tipo chiuso a ventilazione forzata. I trasformatori sono pure in numero di tre, uno per ciascun gruppo di macchinario, del tipo in olio con raffreddamento a circolazione forzata d'olio. Essi elevano la tensione di macchina, che è di 6 mila Volte, a quella di linea, che è di 75 mila Volte. Nel Locale dei quadri vengono concentrati, mediante trasmissioni elettriche a distanza, tutte le manovre e tutti i controlli, compreso il controllo delle temperature dei vari organi e meccanismi, quello della portata del Canale e quello della riserva d'acqua disponibile nella Camera di carico, così che due sole persone sono sufficienti a disimpegnare il turno del servizio.

Di fianco alla Centrale è ricavato un *Bacino di compensazione*, di 15 mila metri cubi, destinato



La Condotta forzata e Centrale dell'impianto di Venau.

livello di quota 1250, per breve tratto sulla sinistra e per il suo maggior sviluppo sulla destra del Po, utilizzando un bacino imbrifero di 114 chilometri quadrati e raccogliendo, ordatamente, le acque dei torrenti Combe, l'ossiet, Po, Giulian, Lenta e Frassaglia. Questo Canale collettore viene ad avere lo sviluppo di undici chilometri e crea al suo termine un salto utile di 545 metri. Risulta per metà all'aperto e per metà in galleria ed ha sezione crescente fino a poter convogliare sette metri cubi d'acqua nell'ultima tratta. In un punto del suo percorso le condizioni topografiche opportune permettono di ricavare un'ampia *Camera di carico*, in trincea, della capacità di 40 mila metri cubi.

Dalla Camera di carico prende origine la *Conduttura dell'acqua sotto pressione*, la quale è costituita, nel primo tratto, da 1700 metri li-



Impianto idroelettrico di Venau (Moncenisio): Il Lago del Moncenisio convertito in serbatoio di 30.000.000 di mc.

a garantire la regolarità del deflusso dell'acqua per gli utenti a valle.

A completare l'impianto-base verrà costruito sopra uno dei torrenti che sboccano nel Canale collettore, e precisamente sul Tossiet, un *Serbatoio artificiale* della capacità di 1.500.000 metri cubi, destinato a regolare le acque di un bacino imbrifero di 55 chilometri quadrati ed ottenuto mediante una diga di 40 metri di altezza.

Nella fase attuale l'impianto-base può dare circa 30 milioni di KW-ora all'anno.

Una volta eseguita la utilizzazione completa del bacino imbrifero superiore mediante il futuro impianto di integrazione, sarà possibile di ottenere altri 30 milioni di KW-ora di energia esclusivamente invernale.

Il progetto dell'impianto di integrazione considera la sistemazione di alcuni laghi esistenti sopra la quota 2100



La Centrale di Venau.



La Condotta forzata dell'impianto di Venau.



La Centrale dell'impianto idroelettrico di Valdo.

e la creazione di un serbatoio nell'alta valle del Lenta, principale tributario di destra del Po, in regione «Alpetto», alla quota 2250, collo sfruttamento delle acque del serbatoio stesso per un salto di mille metri in una seconda Centrale da erigersi presso Crissolo, a monte dell'impianto attuale.

Il grandioso ed organico complesso di opere che si è descritto venne ideato dall'ing. Luigi Burgo — gerente della Cartiera di Verzuolo Luigi Burgo & C. della Società idroelettrica Monviso di cui la cartiera stessa è principale azionista — il quale ha co-aggiustamente iniziato i lavori dell'impianto-basi subito dopo Caporetto e con mirabile energia ha saputo condurli a termine attraverso le molte difficoltà dell'immediato dopo guerra. Suoi collaboratori furono l'ing. Andrea Fontana per lo studio e l'esecuzione delle opere idrauliche e l'ing. Aldo Giustiniani per lo studio e l'allestimento della parte meccanica ed elettrica.

Le tubazioni furono eseguite dalla Società nazionale delle officine di Savigliano. Le turbine Pelton furono eseguite a Legnano dalla Società Franco Tosi. Gli alternatori ed i trasformatori sono stati costruiti a Milano dalla Compagnia generale di elettricità, che ha pure fornito la massima parte dell'apparecchiatura elettrica. Gli istrumenti di misura, soli, costituiscono fornitura non italiana, provenendo dalla General Electric Company di Nuova York.

L'energia prodotta dall'impianto è in parte utilizzata dalla cartiera di Verzuolo mediante una linea a 75 mila Volta lunga 26 chilometri e per il resto viene trasmessa alla consociata Società idroelettrica Piemonte, a Torino, mediante una linea pure a 75 mila Volta lunga 60 chilometri.

#### Impianto idroelettrico di Venaus, della Società per le forze idrauliche del Moncenisio.

L'impianto idroelettrico di Venaus realizza la caduta più alta d'Italia (1900 metri) mediante tre ruote Pelton che sono le più potenti del mondo del loro tipo (26 mila HP: *Costruzioni meccaniche Riva*) e fanno muovere tre alternatori che sono pure del tipo più potente che finora siano costruiti ed installati in Italia (21 200 KVA; *Tecnomaschio italiano Brown Boveri*). L'acciaio speciale, soggetto a sollecitazioni altissime, che ha servito per costruire questo macchinario, è pure di fabbrica italiana, degli *Stabilimenti Fiat*.

L'impianto è alimentato dal torrente Cenischia, il quale ha origine dal Lago del Moncenisio a quota 1910 sul livello del mare e, dopo un percorso di 18 km., sbocca nella Dora Riparia a valle di Susa a quota 500 circa.

Esistevano lungo il torrente, fino dal 1902, dei minori impianti di tipo ormai superato, che sfruttavano in modo assai incompleto sia il salto disponibile come la portata annua del bacino imbrifero. Essi vennero ora sostituiti con un impianto nuovo il quale utilizza quasi completamente tutto il deflusso che si verifica durante l'anno e tutto il dislivello di 1400 metri che esiste fra il Lago e l'abitato di Susa.

Mediante uno sbarramento ottenuto con tre dighe contigue, il pelo d'acqua del Lago venne rialzato fino alla quota 1921 ottenendosi così un Serbatoio capace di 30 milioni di metri cubi. Il bacino imbrifero naturale del Lago è di 37 chilometri quadrati, che vennero portati a 56 convogliando sul Lago stesso, mediante canali di gronda, le acque provenienti da affluenti della Cenischia che avrebbero il loro sbocco naturale a valle del Serbatoio. L'acqua accumulata nel Serbatoio durante la primavera e l'estate non solo serve ad integrare la magra invernale del torrente, ma lascia anche una disponibilità per maggior produzione di forza durante l'inverno, la quale va a parziale compenso della deficiente produzione invernale degli altri impianti piemontesi.

L'acqua dal Lago del Moncenisio, mediante un canale sotto pressione ed una condotta forzata, viene portata ad agire sulle turbine installate in una prima Centrale — la Centrale di Gran Scala — a quota 1723, con un salto medio di 192 metri.

L'uscendo da questa Centrale, l'acqua si raccoglie in un Bacino — polmone della capacità di 50 mila metri cubi ed è poi immessa in un secondo canale, pure sotto pressione, che si svolge completamente in galleria a quota media 1700 con un percorso di 5300 metri; quindi, per mezzo di tre condotte forzate parallele lunghe 2200 metri ciascuna ed aventi un diametro interno variabile da un metro in alto a sessanta centimetri in basso, viene ad agire, con un salto di 1100 metri, nella Centrale di Venaus, sulle tre ruote Pelton nominate indietro, collegate mediante albero rigido ai corrispondenti alternatori. Fra canale e tubazioni è interposto un pozzo piezometrico con diametro interno di 7 metri ed altezza di 44 metri, formato mediante lamiere di spessore variabile da 20 ad 8 millimetri. Pozzo piezometrico, camera delle valvole e parte della tubazione vennero forniti dalla *Società italiana Tubi Togni*; il resto della tubazione venne fornita dalla *Società Ferrum di Kattowitz*.

La corrente elettrica, dopo aver subito una elevazione di tensione da 6500 a 25 000 Volta, mediante una linea formata da due terne costituite ciascuna con tre conduttori aventi sezione di 100 millimetri quadrati, è trasportata a Torino dopo un percorso di 52 chilometri.

Il nuovo impianto, iniziato nella primavera del 1920, è in esercizio dal gennaio di quest'anno.

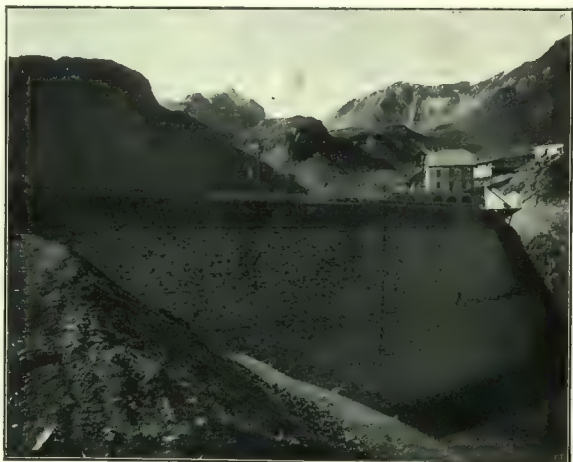
Più tardi verrà costruito un terzo impianto fra Venaus e Susa per utilizzare il dislivello di 106 metri che ancora rimane disponibile fra la centrale di Venaus e la Dora.

Ad impianti completamente finiti si avrà una potenza complessiva installata di 57 mila KW, con una produzione media annuale di 180 milioni di KW-ora.

Il progetto delle opere è degli ingegneri Omodeo e Mangiagalli, Consigliere delegato della Società del Moncenisio e direttore generale della casazione dell'impianto è l'ing. Terenzio Chiesa. I lavori idraulici vennero costruiti in economia sotto la direzione dell'ing. Francesco Cartasegna. È notevole il fatto, non frequente nelle costruzioni idroelettriche, che la galleria sotto forte pressione che costituisce il Canale ha dimostrato fin dal principio la più completa tenuta.

#### Impianto idroelettrico di Valdo, della Società per le imprese elettriche Conti.

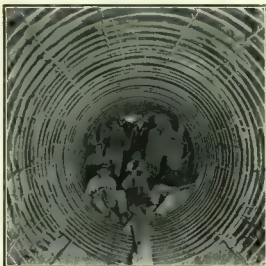
Nel 1904, a 30 anni, l'ing. Ettore Conti fondava la Società per Imprese Elettriche Conti col modesto capitale di tre milioni. Nel 1923 il sen. Ettore Conti è alla testa di un'azienda che possiede cento milioni di capitale, sette grandi centrali idroelettriche in funzione e sei in progetto, cinque serbatoi stagionali in funzione e tre in corso di lavoro, tre riserve a vapore, seicentocinquantotto chilometri di linee ad alta tensione che portano l'energia generata dalle acque del Toce, del Brembo, del Ticino, in cinque importanti province (Novara, Alessandria, Pavia, Milano e Bergamo) distribuendo trecentoventimila di KW-ora di produzione annua, che



Impianto idroelettrico di Valdo: Diga pel serbatoio al Lago Vannino vista da valle.

a progetti ultimati sorpasseranno i seicento milioni di Kw-ora.

Dai minuscoli impianti di Cerano e di Treccate sulla Roggia Sforzesca (1903) con salti minimi e con poche centinaia di Kw installati, la Società Conti è passata subito all'impianto di Zogno sul Brembo (800 Kw; 1904) ed all'impianto di Vigevano sul Ticino (5.000 Kw; 1906). A questi impianti,



Impianto di Venasca: Armatura la ferro del canale sotto pressione in clorite (1905).

con geniale intuito dell'indirizzo più logico da darsi alle iniziative idroelettriche, ha tenuto dietro il programma di graduale sfruttamento delle valli del Toce e del Devero. Lo sviluppo di questo programma costituisce il primo grandioso esempio in Italia, e forse al mondo, di completa e razionale utilizzazione di tutti i bacini tributari di uno stesso grande sistema di vallate. Da oltre quindici anni il programma va gradatamente svolgendosi, mediante la costruzione di vasti serbatoi alpini che durante l'estate immagazzinano l'acqua esuberante per erogarla durante la magra invernale, e mediante la co-

struzione di tutte le Centrali necessarie per utilizzare nel modo più completo i dislivelli esistenti fra i bacini ausiliari (di quote medie m. 2.000 e m. 2.500) ed il piano di Domodossola (quota m. 270).

Passaggi successivi nello svolgimento del programma furono: l'impianto di Riva, sul Toce (1909); l'impianto di Goglio, sul Devero (1911); l'impianto di Verampio, sul Toce (1913); l'impianto di Crego, pure sul Toce (1915) ed infine l'impianto di Valdo, sul torrente Vannino affluente di destra del Toce (1923).

L'esecuzione di questi impianti fu accompagnata dalla costruzione di parecchi notevoli serbatoi stagionali: serbatoio al lago di Codolago (1910) colla capacità di 17 milioni di metri cubi; serbatoio al lago Vannino (1919) colla capacità di 9 milioni di metri cubi; serbatoio dell'Obersee (1922) colla capacità di un milione di metri cubi; serbatoio al lago di Kastel (1922) colla capacità di 5 milioni di metri cubi, elevabili a 12 milioni di metri cubi.

Ed altri serbatoi sono in corso di lavoro od in progetto, come in progetto sono altri impianti, fra i quali particolarmente grandioso risulterà quello integratore sul Toce a Crevola d'Ossola, in cui, oltre alla portata naturale del Toce fiume, saranno utilizzate le acque di tutti i serbatoi artificiali costruiti nelle vallate del Toce e del Devero.

Una simpatica caratteristica degli impianti della Società Conti merita di essere posta in rilievo, e cioè che in essi venne sempre felicemente curata anche la parte architettonica delle Centrali, dalle prime del Brembo e di Vigevano a quelle monumentali di Verampio, di Crego e di Valdo (architetto Portafoglio).

Il principio di quest'anno è entrato in funzione l'impianto di Valdo, che utilizza le acque del torrente Vannino integrate dai tre serbatoi del lago Vannino, del lago di Busin inferiore e dell'Obersee i quali, a lavori compiuti, raggiungeranno una capacità totale di 15 milioni di metri cubi. Il salto utile è di circa 800 metri. La tubazione della condotta forata venne fornita dalla Società Tubi Togni.

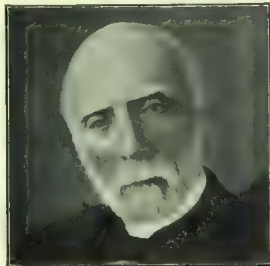
In Centrale sono installati due gruppi turbo-alternatori da 15.000 HP ciascuno. Le turbine sono delle Costruzioni Meccaniche Riva, gli alternatori e trasformatori del Tecnomasio Italiano Brown-Boveri. L'apparecchiatura elettrica è della Ditta ingegnere Luigi Magrini.

La produzione annua dell'impianto risulta di circa 65 milioni di Kw-ora.

(La continuazione al prossimo numero.)

## NECROLOGIO.

La Francia ha perduto in questi giorni una delle sue più alte figure politiche: Charles de Freycinet. Il De Freycinet si era rivelato un uomo di meriti eccezionali nel tragico caos della disfatta, quando cioè Leone Gambetta volle, nell'ottobre del '70, a lui affidata la Difesa Nazionale. Entrò al



† CHARLES DE FREYCINET.

Senato nel 1876 e sedette sui banchi della sinistra repubblicana. Un anno dopo divenne ministro dei Lavori Pubblici col Dufaure e ministro rimase col Waddington. Nel 1879 il De Freycinet è a capo del Governo. Nel 1896 è ancora ministro degli Esteri, nel '99 della Guerra.

Il De Freycinet era nato ottantacinque anni fa a Foix da famiglia antichissima. Apparteneva all'Accademia delle Scienze e all'Accademia di Francia. Nel 1915 Briand l'aveva nominato ministro di Stato per valersi della sua preziosa collaborazione. Unanime è il compianto.

## FIERA CAMPIONARIA DI MILANO - 1923.



Una camera dell'Albergo Reale Danieli, della COMPAGNIA ITALIANA DEI GRANDI ALBERGHI di VENEZIA, tutta eseguita dalle Industrie Artistiche Veneziane.

Vetere: SALVATI & C., VENEZIA, Canal Grande - MILANO, Via Monte Napoleone, 40.

Merletti e ricami: M. JESURUM & C., VENEZIA, Ponte Canonica - ROMA, Piazza di Spagna.

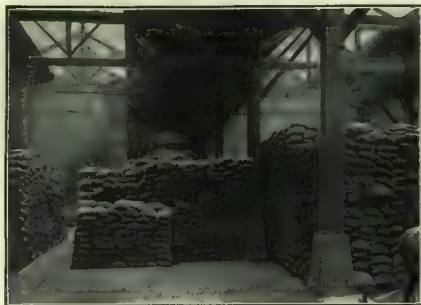
Mobili: DITTA ANGIOLIO & GIOVANNI ZANOLI (Decorazioni, arredamenti ed ammobiliamenti in stile), VENEZIA, Via XXII Marzo 2398.

Stoffe: Antica ditta G. B. TRAPOLINI, succ. LORENZO RUBELLI & Figlio, VENEZIA, San Marco, Procuratie Nuove, 65 - FIRENZE, Via Tornabuoni, 1.

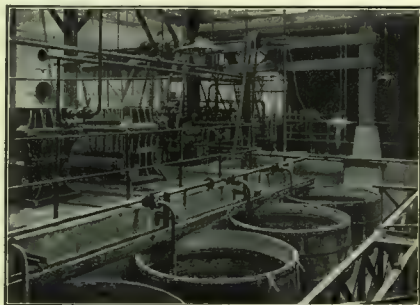
Fiori battuti: Cav. Uff. UMBERTO BELLOTTI, Lavori artistici in perfetto stile, VENEZIA, S. Antonin 3491.

Ceramiche: GIACOMO DOLETTI, (La bottega del Vasaio), VENEZIA, Riva di Biasio 1289.

## LE PIÙ IMPORTANTI SCOPERTE SONO QUELLE CHE PORTANO VANTAGGIO ALLA SALUTE. IL RADIO.



I grandi depositi del minerale: ottomila sacchi contenenti quattromiladuecento quintali di materiale necessario per produrre un grammo di bromuro di radio.



Un angolo della sala per il trattamento del minerale: tini capaci di trenta ettolitri per le reazioni chimiche, e gruppo di filtri.

LO STABILIMENTO DEL RADIO NELL'ISOLA DI SAINT-DENIS.

Il Radio, la cui scoperta è dovuta ai Coniugi Curie, è un agente terapeutico meraviglioso, apportando esso alla medicina delle risorse che dopo lunghi studi ed esperienze, oggi si sanno vantaggiosamente utilizzare.

Le osservazioni eseguite nelle principali cliniche del mondo avevano dimostrato che i migliori effetti terapeutici delle acque termali naturali, si erano ottenuti in quelle fonti dove si era potuto constatare la presenza di sostanze radioattive le quali sviluppando continuamente ed ininterrottamente delle emanazioni, rendono radioattiva l'acqua che con esse ha contatto.

Si era però accertato che dette acque minerali bevute alla fonte davano risultati di gran lunga superiori a quelli ottenuti bevendo le stesse acque dopo diversi giorni dalla loro esportazione dalla fonte, e ciò causa la brevissima durata dell'emanazione stessa.

Fu in seguito a tale constatazione che il prof. Frölich dell'Università di Vienna e con lui una larga schiera di chimici e biologi poterono accertare che i sali contenuti nelle acque stesse, se uniti a sostanze radioattive, aumentano di gran lunga le loro proprietà terapeutiche per una legge che venne chiamata « Teoria di combinazione ».

Si iniziò allora una lunga serie di esperienze allo scopo di precisare l'azione biologica e l'effetto terapeutico dei medicamenti galenici ritenuti più efficaci, uniti a quantità ben determinate di sostanze radioattive in diverse malattie. Per tali studi fu preferito il mesotorio poiché esso, fra le sostanze radioattive è quello che permette all'organismo la migliore utilizzazione della radioattività, perché i prodotti di disintegrazione del torio (ai quali lo stesso mesotorio appartiene) provocano tutti una energica stimolazione della parte e specialmente del sistema nervoso, degli organi ematopoietici, modificazioni dell'apparato circolatorio, e una attività rimarchevole sulla eliminazione dell'acido urico, non dando mai luogo a fenomeni di accumulazione.

I risultati delle numerose esperienze eseguite non potevano essere più lusinghieri e

questa nuova valorizzazione delle prodigiose virtù del Radio non poteva passare inosservata ad una Società Italiana, unica in Italia e fra le poche di tutto il mondo, che su basi rigorosamente scientifiche dedica ora la sua attività alla terapia del Radio: La Ditta A. GAZZONI & C. con stabilimento chimico-farmaceutico in Bologna, la quale ora possiede una notevole quantità di bromuro di mesotorio.

Essa interessò i suoi tecnici a studiare la preparazione di nuovi prodotti composti di bromuro di mesotorio in unione a sostanze



Volume esatto di un grammo di bromuro di sodio.

chimiche, in applicazione della surricordata teoria di combinazione, e due importantissimi ne ha ora posti in commercio colle denominazioni di *Radiovitale* e *Radiomittolo*.

Il primo, il *Radiovitale* ottima combinazione del mesotorio (radio) coi principali glicerosolfati secchi ha subito dimostrato con magnifici e benefici effetti le sue proprietà terapeutiche veramente eccezionali ed è ormai nella pratica quotidiana per unanime

consenso dei medici italiani e stranieri, nei casi di denutrizione, esaurimento, anemia ed indebolimento organico generale.

L'altro nuovissimo prodotto, il *Radiomittolo*, di cui la Società benemerita ha iniziato da poco tempo la preparazione e al quale per la sua perfettissima combinazione non può mancare il consenso di tutto il mondo scientifico, eppure basato sull'azione terapeutica del mesotorio, dopo gli studi severi, le lunghe esperienze nelle cure a base di radio ed i felici successi che coronarono l'opera paziente e tenace d'illustri clinici, fra cui citeremo Falta, Von Noorden, Firstenger, ecc., si dimostrò il migliore elemento atto a combattere l'arteriosclerosi (esperienze di Lipiawski, Hau Lungwitz, ecc.), l'artrite, l'uricemia, la gotta e nevralgie in genere, il reumatismo articolare acuto, la lombaggine (esperienze di Kchrev, Kelp), la diatesi urica (esperienze di Ertel, Geitell, Cohraur, Riedel, ecc.).

Appassionato agli studi radiologici, ho seguito, negli ultimi tempi di mia permanenza all'estero, le ricerche e gli esperimenti di eminenti personalità scientifiche tedesche, americane, francesi e italiane che si sono valse della radioattività in varie classi di malattia, ritraendone degli effetti notevoli. E sempre più convinto della grande utilità di questa nuova terapia, specialmente negli stati anemici e d'esaurimento e nelle malattie del ricambio, dell'associazione del radio con prodotti già riconosciuti rimedi utili in dette affezioni, con vero orgoglio di italiano seguii gli sforzi crescenti dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico A. GAZZONI & C. di BOLOGNA che si proponeva scopi così utili ed umanitari.

Le numerose esperienze da me fatte coll'uso dei due surricordati prodotti, mi hanno convinto che essi presentano una risorsa terapeutica veramente preziosa e che meritano il consenso di tutto il mondo scientifico.

D.P.D.

## SLAVA, NOVELLA DI CARLO SALSA.

a Umberto Fracchia.

Quindici mesi trascorsero così, tra una crisi dello spirito e una protesta dello stomaco, tra un desiderio impossibile e una ribellione disperata, tra uno sbadiglio e una bestemmia. Quindici mesi di agonia e di fame ad attendere l'indeterminato, a guardare con gli occhi stolti degli allucinati le cose lontane che si stellavano di lumi a sera, le strade lontane che si smarrivano pigramente in fondo alla pianura squallida, chi sa dove, chi sa dove. E d'improvviso, un giorno, i cancelli si spalancarono, e come un fremito di felicità e d'energia esultò ed irruppe sul nostro facismo opaco ed inerte.

Si poteva uscire. Si poteva andare oltre quel cancello che pareva chiuso da secoli, che non si era aperto se non alle baionette per richiudersi subito sulla soglia del mondo. Che c'era, fuori? Com'era la vita fuori? Pareva di non averla vissuta mai la vita, veramente.

Uscì con quel senso attento di smarrimento e di vertigine che hanno talvolta i convalescenti: sembrava che non mi fosse rimasto che un filo d'anima, imbrattato del fango e del sangue del Carso maledetto.

Avevo l'avidità di vedere, di empirmi gli occhi di immagini, di vivere con ingordigia, di rivalermi di quanto mi era stato rubato, per tanto tempo, della vita.

La vidi la prima volta in un queto meriggio di sole, di ritorno da una cerimonia.

Tutti le si affollavano intorno con occhi bramosi, golosamente. Ella distribuiva a tutti i colori delle sue coccarde, ed aveva per tutti lo stesso sorriso semplice che le illuminava il volto come una luce che trapelasse, gli stessi nodi leggiadri di vecchia amicizia.

Osservavo in disparte. Alta era, in mezzo alla turba famelica, e pareva non avvertire il desiderio muto che l'assediava. L'espressione della bocca naturalmente sprezzante

contrastava con gli occhi ridenti, con la sua grazia diffusa.

Bella! — mi mormorò all'orecchio Arnaldo Olivari, quasi con rabbia, senza distrarre lo sguardo da lei: pensai ch'egli non potesse più distrarre quegli occhi, presi da una fisicità magnetica, da lei.

Ella venne verso di me, incuriosita dal mio contegno. Mi guardò appena, senza attenzione, con troppa noncuranza. Mi rivolse una frase barbara, addolcita da un gesto. Associando il tono di interrogazione al gesto, mi arrischiassi a tradurre la frase:

— Lei non ha avuta la coccarda?

Richiamai alla memoria le mie disponibilità linguistiche, risposi con uno sforzo eroico: — Nein.

Si chinò per appuntarmi sul petto uno dei suoi nastri: la bisogna durò parecchio: pareva che la coccarda non volesse assolutamente disporsi secondo il suo gusto. Io le osservavo i capelli biondissimi, il volto obliquo, le reni falcate, in silenzio, impettito come un tacchino.

— So, — disse finalmente, quand'ebbe finito.

Io m'indugiai a guardarla negli occhi, imbarazzato come sull'orlo di una buca. L'amico mi venne pietosamente in soccorso.

— So, ja.

— Ja, ja — aggiunsi con precipitazione.

Rimase il con noi, s'incamminò con noi. Gli altri guardarono ostili, confabulando, la preda che sfuggiva.

Seguimmo un viottolo che rigava la pianura come una smisurata spoglia serpentina. Si elevava nell'afa meridiana l'infinito chiacchierio delle cicale ebre.

Camminando, guardavo ora lei, ora l'amico. Il mio desiderio di parlare si dibatteva irretito nelle difficoltà insormontabili. Guardai il cielo, con un senso di liberazione.

Ella non pareva imbarazzata da quel crudelissimo silenzio: veniva con noi come se fossimo stati sempre amici, con la semplicità infantile ch'era in tutti i suoi atti. Un senso vago di felicità, di oblio, di amarezza soave,

serpeggiava sul mio silenzio senza definirsi. Arnaldo conosceva qualche vocabolo derelitto, qualche verbo essenziale: si avventurò in una domanda, timidamente. Ella rise: e il riso argenteo che le gorgogliava liquido come un acqua sorgiva in fondo alla gola canora, si propagò in noi, senza perdersi.

Rispose lenta, aiutandosi coi gesti: ripeté con altre parole la risposta, cercando nel cielo l'ispirazione delle parole più semplici. L'altro la seguì con un'attenzione corruciata come per ghemire più dall'espressione del viso che dalle parole, il senso che gli sfuggiva: poi rimase a studiare nei suoi occhi la traduzione, con l'aria di chi mediti un mistero teologico.

Ella s'impazientì un poco, si rivolse a me. Mi sentii perduto.

Ero attento, mentre parlava, solo allo spicchio di carne che l'abito le apriva sul petto, e che s'inabissava, troppo rapido, all'inizio dei seni.

Se ne accorse: s'interruppe. Proseguimmo il cammino in silenzio, tra il chiacchierio beffardo delle cicale ebre.

Sostammo dinanzi alla sua casa.

— Morgen? — chiese Arnaldo nell'atto di accomiarsi.

Rispose: — Ja. — e additò la porta della sua casa. — Jetzt.

Domani, qui, mi fu spiegato.

— Morgen! — ripetei stringendole forte e a lungo la mano, fissandola. Ella non si ritrasse.

— Schatz! — mi disse improvvisamente, ridendo. E fuggì via.

Ritornammo muti. Io ripetevo fra me le parole preziose perché non mi sfuggissero, Morgen, domani; jetzt, qui; schatz... toh: schatz? Cosa vorrà dire quest'altra parola, schatz?

Gi rivedemmo poi, ogni giorno.

Arnaldo mi seguiva, sempre. S'era fatto taciturno: non mi parlava mai di lei quando

## -N.G.I.- GENOVA



PRINCIPESSA MAFALDA - Prima Classe. Sala da pranzo per bambini.

## PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

## PER IL SUD AMERICA

|                        |               |
|------------------------|---------------|
| 1/2 DUCA DEGLI ABRUZZI | 16 giugno     |
| 1/2 RE VITTORIO        | 28 giugno     |
| 1/4 DUCA D'AOSTA       | 12 luglio **) |

## PER IL NORD AMERICA

|                   |              |
|-------------------|--------------|
| 1/2 AMERICA       | 7 giugno *)  |
| 1/2 GIULIO CESARE | 20 giugno *) |
| 1/4 TAORMINA      | 26 giugno *) |

\*) Da Napoli il giorno dopo.

\*\*) Da Napoli il giorno prima.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova.

— oppure ai suoi Uffici ed Agenti in Italia ed all'Estero —

Gli Uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferrovieri Italiani e Internazionali, polizze assicurazioni Innauglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni sulla materia di viaggi.

GRAND HOTEL  
NAPOLI

Aperto tutto l'anno

Incantevole posizione sul Golfo

Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane U.N.I.T.I.

Piazza del Popolo, 18 - ROMA

cravamo soli: parlava distrattamente d'altre cose, con parole sconnesse, interrotte da lunghe pause, come se il suo pensiero incipescasse continuamente in un ostacolo immobile. Un'idea fissa passava e ripassava forse nella sua mente, ed egli la perseguitava abbagliato, senza respiro.

Quando scorgeva di lontano Slava, pareva rianimarsi. Ella si rivolgeva quasi sempre a me, inavvertitamente: ma egli non sembrava accorgersi di questa preferenza; era pago della presenza di lei. Credo l'avrebbe seguita per sempre, così, in silenzio.

Si facevano lunghe passeggiate intorno alla città, ogni giorno, come oppressi dall'oceana sovrastata che l'autunno versava dai cieli violetti. Si dicevano rare parole, affacciandosi ad annusare senza posa i piccoli vocabolari che tenevano tra noi un'intelligenza sommaria: il pensiero reciproco era tormentato dalle parole non dette: gli occhi e le mani si prodigavano.

Cominciavo ad amare quella terra squallida di crepacci e di steppe, e il pensiero del ritorno che mi aveva frugato crudelmente nel cuore per tanti mesi mi dava, non so, quasi sgomento.

Qualcosa cominciava a rivivermi dentro, tumultuando, e le rughe che l'ininterrotta pena mi aveva scavato con unghie sottili agli angoli degli occhi si spianavano ad una ad una. La presenza di lei conferiva alle cose spoglie una fioritura tutta viva e felice.

Slava! Mi pareva che la cadenza della sua lingua mi accordasse l'invenzione di un veggere: la chiamavo « Slavica » ed ella rideva a questa parola mia, gettando un poco indietro il capo, a gola piena. Non riuscivo a comprenderla: qualcosa del suo animo mi pareva inafferrabile. Cercavo sempre in fondo ai suoi occhi uno sguardo fisso, ma le faville che talvolta vi si accendevano venivano subito rapite nel vento di quel riso. Un desiderio cupido e impaziente mi fermentava nel sangue al cospetto di quella donna che pareva lasciarsi avvicinare senza riluttanza e che d'un tratto sfuggiva via, irrequieta, senza sforzo. Cercavo di celare il mio orgoglio; ma ella sorprendevo sempre gli sguardi che

si indugiavano troppo spesso lungo le linee opulente del suo corpo, dal collo alle caviglie elastiche, e che si intorbidavano nel fascino che emanava dal suo viso.

Quella irrequietudine mi dava talvolta la vertigine di ghermirla irrompente, e di tenerla forte come una preda: ma una sciocca fierezza tratteneva l'atto spegnendo l'avidità degli sguardi, e simulava sul viso una fredda maschera di impassibilità. Ella sembrava ferita da questa tranquilla presunzione, giocava con arte sottile per demolirla: i nostri desideri si vigilavano nemici, schermendosi. Affettavo una finta tenerezza per Arnaldo, che n'era preso, inconsapevolmente: io assistevo senza oppormi. Cominciò a parlare solo con lui, di lui: e cercava ogni tanto sul mio volto, con occhiate furtive, i segni assenti della mia contrarietà.

Ma la finzione mi dava un senso di rabbia e di disgusto. Il perdurare della schermaglia, la impossibilità di esprimermi, il disappunto per quella resistenza che non dissarmava, mi rodevano dentro, sordamente. Decisi, una sera, di allontanarmi da lei, senz'altro, con uno sforzo della volontà.

Approfittai dell'aiuto offertomi da una bimba bionda ed espansiva che mi attendeva ogni giorno all'uscita dalla fortezza, per sorridermi. Ogni giorno, quando mi scorgeva, i suoi occhi inquieti si fermavano su me, lungamente, e l'espressione del suo viso mutava a poco a poco, come un colore sensibile sotto una zaffata di luce.

L'approccio fu agevole e senza condizioni: le parole apprese mi servirono ad infarcire qualche frase di prescrizione, con taciturna breviloquenza.

- Buongiorno.
- Buongiorno.
- Perché sempre qui, sola?
- Per nulla.
- Poteva attendere qualcuno.
- Oh, no!
- Andiamo? — proposi bruscamente, dopo aver brancolato invano nel mio repertorio appreso di parole, per trovare una frase più agevole.

— Oh, no, no! — rispose vivacemente, ri-

soluta, arrossendo. E s'incamminò al mio fianco.

Non vidi più Slava, per qualche giorno. La evitavo, per strapparmi dal cuore l'immagine, il desiderio di lei. Andavo con Mitzi, lungamente, senza meta, pensoso. Ella mi seguiva con una sommissione devota che non rilevava: rialzando gli occhi dal mio corruccio interiore, sorridevo sempre il suo sguardo intento su di me, lucido di tenerezza. Ma le mie parole, i miei gesti, le mie attitudini, rilevavano col loro stesso sforzo la inattività della finzione. L'altra s'inframmetteva sempre nei miei pensieri: le parole sembravano imbattearsi senza scampo nel nome dell'altra. Mitzi aveva come un timoroso rispetto dei miei silenzi: taceva anche lei, e fingeva di accorrarsi alla desolazione che spioveva dai crepuscoli sulla pianura lontana.

E una sera la tentazione mi punse, intollerabile, guidò i miei passi verso la piazza ove sentivo avrei incontrata l'altra. Mitzi mi camminava vicino, sforzandosi di farmi intendere, con parole indecifrabili, chi sa che. Cercavo intensamente innanzi a me, nel viale oppresso da dense masse di foglie inerte come da nubi d'ombra rappa. La folla petteggiata e monotona infinita: passavano canzoni e risate, echi di parole truate e di esclamazioni desolatamente napoletane, lampeggianti di occhiate incendiarie e di dentature geometriche.

La indovinai d'un tratto, in una sensazione subitanea.

Arnaldo le camminava al fianco, ebro. Volsi gli occhi altrove.

Mi accorse quando fu da presso. Si fermò. Disse:

— Carlo! — ma a voce così alta che parve un grido.

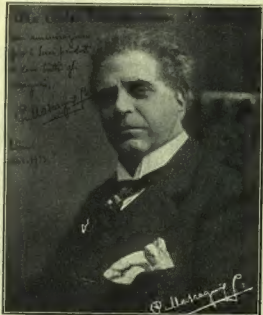
Le buttai uno sguardo freddo e torvo: passai oltre. Ma, dentro, quella voce calda, quel grido fervido e triste, mi aveva suscitato una moltitudine di echi, che tumultuavano confusamente.

Mitzi mi aveva fitto negli occhi i suoi occhi sgomenti. Poi aveva abbassato il viso

(Vedi continuazione a pag. 648.)

## I GRANDI ARTISTI

adoperano entusiasticamente i Prodotti del Cav. Dott. V. E. WIECHMANN



Alla Casa WIECHMANN di Firenze con annotazioni per i suoi prodotti e con tutti gli auguri.  
PIETRO MASCAONI.

“BORO-THYMOL” Insuperabile nell'igiene e nella cura delle affezioni gargari e polverizzazioni. Flacone da gr. 250 L. 3,50 - 4 flaconi L. 36,— franco di porto in tutta Italia (citare questo avviso).

INALATORE per vapori secchi. Apparecchio in vetro soffiato che di vapore anche la più piccola goccia di liquido. Permette l'inalazione di essenze allo stato naturale. L. 35,— con un raccordo per il naso e uno per la gola.

LOSANGE “THYMO-MENTHOL” Caramelle medicinali, le uniche in commercio di puro zucchero aromatizzate con Mentholo, Timolo, Eucalipto e Salicilato di metile. BALSAMICHE ED ANTISEPTICHE. Efficacissime nelle BRONCHITIS della GOLA e nella TOSSE. — Scat. L. 2,20 (bollo compreso). A peso L. 4 l'ettagr.

Spettinati ed inalazioni utili contro rinite allergica dei relativi importi. Domandare i nostri prodotti in tutte le buone Farmacie e direttamente al

Premiato Labor. Cav. Dott. V. E. WIECHMANN - FIRENZE (29)

Via Circoscrizionale, 10 - Telefono N. 24-06.

## Tutti i Dadi di Brodo Maggi

marca ♦ Croce-Stella  
portanti il prezzo di  
15 centesimi  
sono di

# grande concentrazione

Questo brodo di carne completo è oggi, come sempre, insuperabile, convenientissimo



*Il Proton combatte  
efficacemente il deperimento  
apportato nelle malattie feb-  
brili, poichè riporta il san-  
gue alla sua normale  
composizione.*

## LIDO-VENEZIA

Per informazioni relative al soggiorno per la prossima stagione estiva rivolgersi alle Direzioni degli Alberghi:  
EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES BAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA

[Continuazione, vedi pag. 646.]

come per nascondere, aveva continuato a seguirmi: non parlò più.

— Bisogna affrettarsi, — provocai.

— Dove andiamo? — arrischi finalmente, come in uno sforzo.

— A casa sua. E tardi.

Affrettai il passo. Mitzi camminava muta: a capo chino, muta.

La salutai in fretta, tornai verso la piazza, spinto da un orgasmo impaziente. Incontrai, prima di giungere, Slava, sola, che pareva attendermi.

— Carlo!

— Tu!

Mi strinse la mano, forte. Chiese:

— Perché?

Cercai una risposta. Pensai: — Già! Ma perché?

Ci avvicinammo senz'altro dire, smemorati, quasi che tutto il nostro corruccio si fosse annullato d'un tratto come una bolla di sapone che esplode.

Ella divenne subito ilare, lieta: pareva si fosse liberata insperabilmente da una pena. La piazza s'era fatta buia: la folla fluiva in una processione di ombre loquaci, sotto gli alberi che reggevano a fatica i loro festoni gravi di foglie.

Mi pervadeva un senso di serenità e di stupore. Mi chiedevo: — Perché? — e mi rammentavo dei giorni perduti.

Improvvisamente, in fondo alla piazza, un coro grave e lento di voci cominciò ad elevarsi. Tutti si affollarono.

Un battaglione, reduce dalla guerra, passava: una massa compatta e possente di uniformi polverose, una selva di fucili che la

cadenza del passo alzava ed abbassava, come per un respiro titanico. Cantavano, nel canto della patria, solenne come un inno liturgico, antico come la loro terra e il loro sangue.

Sfilava la lunga muraglia lentamente: e una miriade di stendardi pareva inclinarsi, al suo passaggio, nella sera.

La folla fu presa dal canto selvaggio, come da una rapina di vento: un clamore di voci eruppe.

— Slava! Slava!

Guardai Slava senza comprendere. Gridava anche lei quella parola, e fremeva tutta.

— Slava — mi disse — vuol dire anche: Viva!

— Slava! Slava! — gridai allora anch'io forte, stringendomi a lei — Slava!

(La fine al prossimo numero.)

CARLO SALSA.

A completare le cure MARINE, TERMALI e MONTANE



ed a chi per le occupazioni non può recarsi in Campagna, al Mare od in Montagna la cura dello

## STENOGENOL

torna molto benefica per il rinovimento della Salute e delle Forze

Lo STENOGENOL è in tre tipi: Tipo I (Forse (adulti), Tipo II (DEBOLE (per bambini), Tipo III (per diabetici). È l'ottimo fra i migliori RICOSTITUENTI moderni, raccomandato e prescritto da tutti i più distinti Medici. Ha sapore squisito. Gradito assai alle Signore e Bambini. Sostiene le forze durante il periodo estivo.

**RISULTATI MERAVIGLIOSI SORPRENDENTI.**  
Richiederlo in tutte le buone Farmacie

"L'amicizia mio Prof. Menzi di Torino, specialista malattie dei bambini, mi ha lodato assai l'ottimo suo STENOGENOL che io intendo raccomandare agli stessi miei bambini. Mi specifica in assegno una cura completa del Tipo II Debole."

Dot. Luigi Bodo - Borgosesia.



R. Università di Pavia  
CLINICA MEDICA

"Lo STENOGENOL sperimentato nella Clinica da me diretta, ha dato risultati meravigliosi, sorprendenti. Merito veramente l'appoggio dei Medici."

Prof. Grandi Dr. Sen. Giovanni Quirio, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Pavia, Ospedale al Policlinico.

Gratia opuscolo e chiarimenti scrivendo al  
**PREMIATO LABORATORIO DELLO STENOGENOL**  
Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO



## LEVICO-VETRIOLO

Metri 600 c.m. Linea ferroviaria della Valungna Trento-Venezia Metri 1500 c.m.  
La più importante Stazione Balneare Olimpica del Trentino - **BAPIA SERRAVALLO**  
**FERRUGINOSI** di stazza illimitata nelle malattie del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle.  
Grand Hotel - Grand Hotel des Bains Regia, ed altri Alberghi di ogni rango.  
**STAGIONI APRILE-NOVEMBRE**  
L'acqua da bere in tutte le farmacie.

**BRILLANTI E PERLE**  
ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE  
GIOIELLI D'OGNI GENERE  
ACQUISTI AI PREZZI MASSIMI  
P. ZOOFITO  
CORSO VITT. EM. 4  
(P. PIANO)  
MILANO - TEL. 12-177

## :GRADO:

Stazione Balneare presso Trieste  
Spiaggia incantevole - Paradiso dei bambini  
**STAGIONE APRILE-OTTOBRE**

Fino al 15 Giugno e dal 16 Agosto in poi Tariffa ridotta del 50%.  
**NESSUNA TASSA DI SOGGIORNO O DI CURA**

Per prospetti ed informazioni rivolgersi alla Commissione di Cura - GRADO

**VINO DI CHINA**  
**FERRUGINO**  
**SERRAVALLO**  
Raccomandato  
da Autorità Mediche  
di tutto il Mondo  
**IONO-CRISTALLINO**  
ESTRATTO DI  
FERRUGINE E IODIO  
SOLTO IL SAPORE  
**J. SERRAVALLO**  
TRIESTE

Due rimedi di fama mondiale  
**IPERBIOTINA**  
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi  
Prodotto Opatopar - Inscritto nella Farmacopea  
**FERRO MALESCI**  
Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.  
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute  
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE  
**Comm. CARLO MALESCI - Firenze**  
Si vendono nelle primarie Farmacie

**INFLUENZA**  
**RAFFREDDORI**  
**NEURALGIE**, ecc.  
sono immediatamente combattuti  
con qualche compressa di  
**RHODINE**  
"Usines du Rhône"  
1 a 4 COMPRESSE con 30 cc.  
in tutte le Farmacie

La vera **FLORELINE**  
Tintura Inglese delle castiglioni eleganti  
Ritornella ai capelli grigi il colore primitivo  
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cre-  
scimento e la bellezza femminile. Azione gra-  
diente e non fastidiosa, non macchia la  
pelle, ed è facile d'uso.  
**FLORELINE** Rivetti: Lit. s. 7,70/Pasta s. 40 - anti-40p  
ogni flacone Tarino: Para. 1/1 Doi. 1/144 - 1/14, Via Sordani, 14.